5 Maggio 1949

CCI. SEDUTA

GIOVEDÌ 5 MAGGIO 1949

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

INDI

del Presidente BONOMI

INDICE	
Autorizzazioni a procedere (Annuncio di domande)	7330
Congedi	7330
(Deferimento a Commissione permanente)	7330
(Presentazione)	7357
Disegno di legge: «Adeguamento dell'indennità di servizio speciale di pubblica sicurezza per i funzionari di pubblica sicurezza » (370) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Approvazione)	7344
Interpellanze (Svolgimento):	
CONTI	7354
BERLINGUER 7348,	
VANONI, Ministro delle finanze	
Interrogazioni:	
(Annunzio)	7357
(Svolgimento):	
GIAVI, Sottosegretario di Stato per il tesoro	7330
Merlin Angelina	7331
Cassiani, Soltosegretario di Stato per la	
grazia e giustizia 7333, 7334, 7335, 7336,	7338
Ріссніотті	7333
Varriale	7334
Musolino	7335
CIASCA	7336
Persico	7338
Salerno, Sottosegretario di Stato per la	
marina mercantile 7339,	7340
Romano Antonio	7339

INDICE

De Luzenberger Pag .	7341
Colitto, Sottosegretario di Stato per le	
finanze	7342
Carrara	7343
Registrazioni con riserva	7330
Sul processo verbale:	
CASATI	7329

La seduta è aperta alle ore 16.

Sul processo verbale.

MERLIN ANGELINA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

CASATI. Domando di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASATI. Alla mesta e solenne dimostrazione di affetto tributata ieri dal Senato alle vittime tutte dell'immane sciagura aviatoria di Torino, che è sciagura nazionale e tale fu sentita dal nostro popolo, il gruppo liberale, che ho qui l'onore di rappresentare, si associa con animo sempre memore, reverente e commosso.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

5 Maggio 1949

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che hanno chiesto congedo i senatori: Gelmetti per giorni 12, Sapori per giorni 16.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Deferimento di disegno di legge a Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente valendosi della facoltà conferitagli dall'articolo 26 del Regolamento, ha deferito all'esame e all'approvazione della 9^a Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero e turismo), previo parere della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), il disegno di legge: «Fissazione di un termine per la presentazione della documentazione per il conseguimento di quote per integrazione alla esportazione di prodotti serici nel periodo 1937-1942 » (385).

Registrazioni con riserva.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che è pervenuto dalla Corte dei conti l'elenco delle registrazioni con riserva effettuate nella seconda quindicina di aprile.

Tale elenco sarà trasmesso alle Commissioni competenti.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso tre domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

La prima contro il senatore Angiolillo per il reato di diffamazione a mezzo della stampa (art. 595, secondo capoverso, in relazione all'articolo 57, n. 1, del Codice penale e articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) e per il reato di omessa pubblicazione di rettifica (art. 8 della legge 8 febbraio 1948, n. 47). (Doc. XLIX).

La seconda contro il senatore Angiolillo per il reato di diffamazione a mezzo della stampa (articolo 595, primo e secondo capoverso, del Codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, in relazione all'articolo 57 del Codice penale). (Doc. L).

La terza contro il senatore Bolognesi per il reato di promozione di riunione in luogo pubblico senza preavviso al Questore (articolo 18 del testo unico delle leggi di Pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (Doc. LI).

Queste domande saranno trasmesse alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni. La prima è della onorevole Merlin Angelina al Ministro del tesoro, « per sapere le ragioni che ostacolano la concessione della pensione ai congiunti dei caduti del 28 luglio 1943 a Bari in seguito alla sparatoria operata dai soldati e dai militi della "San Marco", in obbedienza alle disposizioni emanate dal generale Roatta».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Giavi, Sottosegretario di Stato per il tesoro, per rispondere a questa interrogazione.

GIAVI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. L'articolo 4 del decreto luogotenenziale 27 marzo 1919 mantenuto in vigore da tutta la successiva legislazione, assicura il trattamento di pensione alle vedove ed ai parenti viventi a carico del cittadino italiano « la cui morte sia dovuta a qualsiasi fatto di guerra che ne sia stata la causa violenta diretta ed immediata ».

Gli avvenimenti svoltisi a Bari il 28 luglio 1943 non possono considerarsi fatti di guerra in quanto non hanno riferimento alle operazioni belliche che la Nazione italiana conduceva contro il nemico, ma alla situazione politica interna che determinò in quei giorni a Bari e in altre città d'Italia manifestazioni pro e contro il Governo costituito il 26 luglio.

I reparti dell'esercito che il 28 luglio contrastarono a Bari l'azione di gruppi di dimostranti, agirono in servizio d'ordine pubblico,

5 MAGGIO 1949

ciò che esclude anche dal lato formale che il loro impiego e le conseguenze che ne derivarono possano assumere la configurazione di fatti di guerra.

Manca quindi il fondamento giuridico per far luogo al trattamento di pensione a favore dei congiunti delle vittime civili di quel luttuoso episodio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Merlin Angelina per dichiarare se è soddisfatta.

MERLIN ANGELINA. L'oggetto della mia interrogazione riguarda precisamente i fatti che si sono svolti a Bari il 28 luglio 1943 e che il Sottosegretario non vuole riconoscere come dipendenti dallo stato di guerra, o da una situazione rivoluzionaria, in conseguenza della guerra, quale si era determinata in Italia in quei giorni.

L'onorevole Sottosegretario ha letto un articolo della legge del 1919; io potrei leggergliene un altro che contrasta notevolmente con quello, ed è di una legge posteriore, del 6 settembre 1948, comparsa nella « Gazzetta Ufficiale » del 22 ottobre dello stesso anno.

Dice l'articolo primo: «È considerato fatto di guerra ai fini del risarcimento, il fatto compiuto dalle forze armate nazionali, alleate o nemiche, ordinato dalla proclamazione e dichiarazione di guerra che, pur non essendo coordinato alla preparazione e alle operazioni belliche, è stato cagionato dalle stesse. Si considerano inoltre fatti di guerra in quanto compiuti dalle forze armate i rastrellamenti, le azioni di rappresaglia, i saccheggi ed in genere le irregolari operazioni di prelevamento di cose mobili che non rientrino nelle disposizioni del decreto... ecc. ».

Ora che si tratti di un'azione di rappresaglia non vi è dubbio. Io non avevo mai sentito parlare di questo fatto, prima che fossi officiata a presentare l'interrogazione dalla Associazione nazionale perseguitati politici antifascisti. Non ne avevo mai sentito parlare, inquantochè i giornali non avevano, a suo tempo, riportato la notizia della strage. Naturalmente ho voluto documentarmi ed ho potuto trovare, con l'aiuto della nostra biblioteca, la descrizione del fatto. È una narrazione molto sobria e chiedo agli onorevoli senatori

di ascoltarmi con pazienza perchè non sarò molto lunga.

È tratta dal libro «Il regno del Sud» di Agostino Degli Espinosa: «...infine il 28 (luglio 1943) la "Gazzetta" uscì con un articolo dal titolo di "Viva la libertà" del suo redattore-capo Luigi De Secly, fedelissimo del Croce e vecchio liberale, nonostante la facciata fascista a cui doveva il suo posto. L'articolo era un'esaltazione retorica ed astratta della libertà, ma in quel momento si adattava egregiamente a spiegare e ad esaltare l'accaduto. E la pubblica opinione fu interamente illuminata. Nel tempo stesso si diffondeva la notizia della liberazione immediata dei prigionieri politici, mentre giornali di Roma e del settentrione portavano le fotografie delle dimostrazioni antifasciste avvenute a Roma, a Torino, a Milano e altrove. La popolazione barese si elettrizzò e venne improvvisata una dimostrazione di giubilo. Si inneggiò alle Forze armate sotto il comando del Corpo d'armata; qualcuno lanciò l'idea di recarsi in contro ai prigionieri politici che in quell'ora stavano per essere scarcerati, e tutti si avviarono nella nuova direzione. Ma i dimostranti per recarsi verso le prigioni sulla strada di Carbonara, dovevano passare in piazza Roma davanti al palazzo dove fino a due giorni innanzi risiedeva la Federazione dei fasci e a quella vista si abbandonarono ad urli e a minaccie, mentre alcuni gruppi più esaltati fecero per gettarsi contro il palazzo, custodito da un grosso cordone di truppa. La dimostrazione non presentava carattere di particolare minaccia e senza dubbio non era più pericolosa per l'ordine pubblico di quelle avvenute due giorni prima in altre città, ma ormai il periodo concesso allo sfogo dei sentimenti era trascorso, ed il bando Roatta non teneva conto di eventuali ritardi. La truppa aprì il fuoco. In un batter d'occhio sulla piazza si abbatterono 23 morti e 70 feriti, mentre la folla terrorizzata fuggiva in tutte le direzioni. Fra gli altri cadevano uccisi il professore Pippo Gurrado e il terzo figlio di Tommaso Fiore, quasi un ragazzo ancora, che si recava incontro al padre e ai fratelli maggiori che dovevano uscire di prigione; fra i feriti si trovava il professore Fabrizio Canfora. Le autorità, intan-

5 MAGGIO 1949

to, si irrigidivano, e nella notte sul 29 il questore Pennetta faceva arrestare il De Secly, sotto l'accusa di incitamento all'insurrezione, vari altri sotto accuse diverse, fra i quali l'ingegner Laterza, direttore dello Stabilimento tipografico della famiglia, e faceva piantonare taluni feriti, come il Canfora, all'ospedale; svolgeva infine perquisizioni domiciliari. Gli arrestati rimasero in carcere venti giorni, ma il Tribunale militare li prosciolse. Comunque il fatto rimase ed i suoi strascichi di dolore e di rivolta crearono un orientamento sentimentale ostile al governo Badoglio, il quale, oltre tutto, lasciò il questore Pennetta al suo posto, limitandosi a sostituire il prefetto Viola con il Li Voti...».

Ora, onorevole Sottosegretario, lei può trincerarsi dietro qualsiasi scusa per non riconoscere a questo fatto il carattere di una rappresaglia. Basta ricordare un nome solo, il nome di un uomo che non ha compreso il momento psicologico, ma ha voluto rimanere quel che era sempre stato, un generale fascista. Il nome è quello del generale Roatta. Che le famiglie non abbiano il diritto a pensione, per altre ragioni che furono a suo tempo prospettate dall'allora Sottosegretario al tesoro, cioè in quanto i famigliari non hanno raggiunto l'età, non discuto. Ma mi domando se le mogli, i figli, gli orfani delle vittime non ne abbiano il diritto: per essi infatti mi pare che non ci sia limite di età. Bisogna notare ancora che molte madri di queste vittime non hanno raggiunto il 56° o 57° anno di età voluto dalla legge. (Io adesso non ricordo con precisione i giorni, i mesi e gli anni che occorrono per aver diritto alla pensione). Ma quando una madre ha la sventura di perdere il figlio giovanetto, anche se ha un'età inferiore a quella richiesta, il calendario degli anni subisce uno sbalzo non indifferente. Ci sono madri che si sono piegate ad una sventura simile come fiori che il gelo inaridisce ed hanno raggiunto fisiologicamente età molto superiori a quella minima necessaria per avere diritto a pensione. Mi pare che occorra in questi casi un certo riguardo. Prego perciò l'onorevole Sottosegretario di riesaminare tutto il fatto. Io appartengo ad una categoria che considera il sacrificio compiuto per una idea come qualche cosa che non chiede e non vuole ricompense. Di fronte alla difesa della libertà e alla affermazione delle idee tutto si deve dare con candido pensiero di offerta. Ma tuttavia comprendo che ci sono necessità della vita pratica che richiedono, purtroppo, anche un qualche cosa di materiale che non vuole essere un compenso, ma un aiuto a superare quelli che sono i tristi momenti della vita quotidiana. (Approvazioni da sinistra, congratulazioni).

PRESIDENTE. Seguirebbero all'ordine del giorno alcune interrogazioni al Presidente del Consiglio dei Ministri. Non essendo però presente il Presidente del Consiglio nè il Sottosegretario di Stato, onorevole Andreotti, che, come è noto al Senato, si è recato a Torino per il luttuoso incidente aereo, queste interrogazioni si intendono rinviate.

Passiamo perciò all'interrogazione dei senatori Bardini, Picchiotti, Barontini, Bitossi e Bibolotti al Ministro di grazia e giustizia « per sapere se é a conoscenza che il giudice Rossi di Montepulciano, incaricato dell'istruttoria per i processi relativi ai fatti del 14-15-16 luglio svoltisi in quella giurisdizione di Tribunale, conduce la istruttoria stessa con eccessiva lentezza, facendo contestazioni di eccezionale gravità su fatti inesistenti e su giudizi generici e dimostrando una personale faziosità che non esita a palesare pubblicamente, come risulta da una nostra precisa indagine e da testimonianze ineccepibili, valendosi di testimonianze di elementi politicamente interessati e di parte. Si domanda inoltre, se sia compatibile che la istruttoria per tali fatti, il cui carattere è spiccatamente politico, sia affidata al giudice Rossi, notissimo in tutta la zona per il suo passato fascista, già denunciato alla Commissione di epurazione della Magistratura del C.L.N., ed ancora notoriamente e apertamente antidemocratico, il che ingenera nella opinione pubblica la sensazione chiara che egli sia il meno indicato per inquisire uomini appartenenti a partiti politici antifascisti. Gli interroganti ravvisano nei fatti denunciati gravissimi motivi, atti a giustificare il ritiro dell'incarico istruttivo al giudice Rossi per affidarlo ad altri magistrati sui quali non pesino questi gravi sospetti. Infine sollecitano

la conclusione dell'istruttoria in Toscana per gli arresti in seguito ai fatti del 14-16 luglio».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cassiani, Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia, per rispondere a questa interrogazione.

CASSIANI, Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia. Per quanto riguarda i precedenti politici del giudice Rossi debbo informare gli onorevoli interroganti che egli, iscritto al partito fascista dal 1932, nel febbraio 1946 fu deferito alla Commissione per la epurazione dell'ordine giudiziario Alta Italia per essersi trasferito nel gennaio 1945 presso il Ministero di grazia e giustizia della pseudo repubblica, dato che, dall'aprile 1944, profugo da Cassino, aveva residenza in provincia di Brescia dove si era rifugiato. Il Rossi fu però assolto dall'addebito con decisione in data 30 aprile 1946 così che oggi esercita le normali funzioni. Per questo lato a me sembra che non ricorrano motivi sufficienti da giustificare il ritiro dell'incarico istruttorio al giudice Rossi. Per quanto riguarda in particolare i fatti verificatisi in Toscana nel luglio 1948 in occasione dell'attentato all'onorevole Togliatti, posso precisare che dai dati finora pervenuti risulta che nel distretto della Corte di appello di Firenze sono stati iniziati 221 procedimenti penali con circa 1330 imputati. Le istruttorie relative ai detti procedimenti penali sono state condotte e proseguono con la massima alacrità ed obiettività e molti dei procedimenti stessi risultano già definiti.

Nel circondario di Arezzo non vi è nessun procedimento pendente in istruttoria, mentre ve ne erano 15 con 61 imputati, pendenti al 27 gennaio. Di questi 15 procedimenti 13 sono stati inviati al giudizio del tribunale, due al giudizio della Corte di assise ed uno di questi ultimi è stato già definito dalla Corte di assise di Arezzo.

Presso gli uffici di Procura e di Istruzione del tribunale di Firenze, di fronte ad una pendenza di 49 processi al 27 gennaio u.s. vi sono pendenti ora appena 16 procedimenti.

Presso gli uffici di Grosseto erano pendenti al 27 gennaio 10 procedimenti e ne sono residuati 5.

Presso gli uffici di Livorno al 27 gennaio erano pendenti 9 procedimenti con 250 imputati: ne residuano soltanto 2.

Presso gli uffici di Pisa vi erano pendenti al 27 gennaio 74 procedimenti con 576 imputati: sono pendenti attualmente appena 12 con 84 imputati.

Presso gli uffici di Pistoia al 27 gennaio erano pendenti 21 procedimenti con 114 imputati: attualmente sono pendenti 2 con 10 imputati.

Presso gli uffici di Siena al 27 gennaio erano pendenti 130 procedimenti con 454 imputati: attualmente sono pendenti soltanto 31 procedimenti.

Infine presso gli uffici di Montepulciano erano pendenti al 27 gennaio 18 procedimenti con 764 imputati: attualmente ne sono pendenti soltanto 6.

Il Procuratore generale, su richicsta del Ministero di grazia e giustizia, ha riferito di aver vivamente raccomandato agli uffici dipendenti di esaminare i processi pendenti con la massima rapidità e di avere avuto assicurazione che saranno portati tutti a termine nel più breve tempo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Picchiotti per dichiarare se è soddisfatto.

PICCHIOTTI. Onorevoli colleghi, l'interrogazione è caduta di per sè, perchè i fatti hanno preceduto le dichiarazioni del Sottosegregretario per la giustizia, in quanto che quello che avevamo denunciato trova la sua realizzazione in un fatto compiuto.

Il magistrato del quale abbiamo parlato si è reso così largamente inviso a quelle popolazioni e noi eravamo nutriti e documentati contro di lui di episodi conclamati e inequivocabili. Oggi la sezione istruttoria della Corte d'appello, proprio in vista di questa interrogazione, ha sentito il bisogno, per gl'inconvenienti ai quali aveva dato luogo, in quel di Montepulciano e in tutta la zona del Monte Amiata, questo giudice istruttore, di avocare a sè l'istruttoria, in modo che il nuovo giudice, veramente consapevole dell'altezza della sua missione, ha oggi posto in libertà la metà degli imputati, per i quali le istanze difensive erano rimaste polverose e mute sul tavolo di quel giudice. In questo modo però per lo meno 80 o 90 di questi disgraziati hanno aspettato dieci mesi per sentire la parola dell'innocenza che avrebbero dovuto sentire molto tempo innanzi.

1948-49 - CCI SEDUTA

DISCUSSIONI

5 Maggio 1949

Ora, onorevoli colleghi, io penso che a questo punto ogni nostro dissenso debba tacere perchè questo è il punto di incontro tra tutti noi: la giustizia è una cosa veramente seria, perchè riguarda la libertà che è il premio migliore che un uomo possa avere nella vita. Il magistrato consapevole di questa sua funzione deve avere soprattutto la serenità e non deve ispirarsi mai alle fazioni di parte come ha fatto quel giudice istruttore che alle richieste oneste della difesa ha risposto in un modo sprezzante e provocatorio. Io penso che la giustizia deve essere uguale quando bussa alle porte dei regnanti — se ci sono — dei potenti e dei più umili tra i cittadini italiani. Ma soprattutto desidererei che non si aspettasse l'indicazione o la sollecitazione per esercitare la vigilanza sopra questi magistrati che sfuggiti, come è ormai constatato, dal giudizio di epurazione senza macchie hanno assunto la fisionomia di un tempo e tutti rimangono chiusi e ciechi nel loro spirito settario e non intendono quello che è il bisogno estremo di tutti i cittadini di avere veramente una giustizia serena, libera, obiettiva per

Ripeto che i fatti hanno preceduto le parole del Sottosegretario e mi auguro che per questi spiacevoli incidenti non sia più necessaria la nostra interrogazione e la nostra indignazione. (Applausi dall'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dei senatori Varriale, Spallino, Romano Antonio. Vaccaro, Carelli, Adinolfi e Tartufoli al Ministro di grazia e giustizia: «per chiedere se, dopo la serie di provvedimenti di indulto ed amnistia coi quali la Repubblica libera e democratica ha voluto manifestare il suo consolidarsi e la sua clemenza verso numerose categorie di condannati per reati anche politici, non sia possibile promuovere iniziative e svolgere pratiche atte ad ottenere che in maniera analoga si provveda per i condannati dalle Autorità alleate durante il periodo dell'occupazione, onde ripristinare l'eguaglianza dei cittadini italiani di fronte alle leggi del proprio Stato e dare modo di rinnovare la testimonianza di un sicuro affermarsi della vita unitaria del nostro Paese nel nuovo regime».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cassiani, Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia, per rispondere a questa interrogazione.

CASSIANI, Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia. Posso assicurare gli onorevoli interroganti che ha formato e continua a formare oggetto di interessamento da parte del Governo il problema dei connazionali condannati dalle Corti militari alleate. Al riguardo però debbo fare presente che ai termini delle vigenti disposizioni le sentenze emanate dalle autorità alleate durante il periodo della occupazione devono purtroppo considerarsi allo stato emesse da tribunali stranieri con tutte le conseguenze inerenti, per cui non può provvedersi evidentemente ad atti generali di clemenza nei confronti dei condannati. Peraltro, in occasione della cessazione della Commissione alleata, venne delegata al Governo italiano la facoltà di provvedere in via di grazia in ordine alle condanne pronunziate dai tribunali delle Corti alleate a carico di italiani durante il periodo di occupazione, con esclusione però di quelle sentenze relative a crimini di guerra. Il Governo italiano si è avvalso ampiamente della predetta facoltà e posso assicurare gli onorevoli interroganti che moltissimi provvedimenti di grazia e di liberazione condizionata sono stati adottati e si continuano ad adottare nei riguardi dei condannati. Per quanto concerne poi i condannati per crimini di guerra, ritengo opportuno fare presente che i passi fatti sinora dal Ministero degli esteri presso i Governi alleati mirano appunto ad ottenere il consenso di tali governi alla revisione di questi processi da parte delle competenti autorità giudiziarie italiane, anche in vista del fatto che vi sono dei casi meritevoli di particolare considerazione, quegli stessi che hanno evidentemente consigliato la interrogazione in oggetto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Varriale per dichiarare se è soddisfatto

VARRIALE. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario delle informazioni datemi, prendo atto delle sue assicurazioni, ma, anche a nome degli onorevoli colleghi che hanno aderito alla mia interrogazione, debbo insistere a favore dei nostri connazionali che, condannati dalle autorità militari alleate, espiano tuttora

5 Maggio 1949

gravi pene. Questa implacabile e disumana severità che si protrae a distanza di anni dalla cessazione della guerra e dalla ratifica del Trattato di pace, oltre a costituire un amaro ed umiliante anacronismo, vulnera la dignità della nostra Nazione indipendente e sovrana e viola altresì un principio basilare ed inderogabile di giustizia che esige parità di trattamento per tutti i cittadini nei diritti, nei doveri, nelle sanzioni e nei benefici. Anche in questa materia, e specialmente in questa materia che concerne ad un tempo la sovranità nazionale, la giustizia e la libertà dei cittadini, è la legge patria che deve avere la sua piena efficacia erga omnes e deve essere la sola a dover regolare i diritti ed i rapporti dei nostri cittadini verso la legge. A fondamento della nostra legislazione è la Costituzione della Repubblica italiana che proclama la parità di dignità sociale per tutti i cittadini e la loro uguaglianza davanti alla legge, che all'articolo 25 prescrive che nessuno possa essere distolto dal giudice naturale precostituito per legge; che all'articolo 87 concede al Presidente, Capo dello Stato, il potere di concedere grazia e di commutare pene. Oso credere di interpretare i voti degli onorevoli colleghi anche di altri settori, pregando il Governo, ed invitandolo a facilitare e ad assecondare, quanto meno, le relative istanze e proposte e a largheggiare nella concessione delle liberazioni condizionali, attenuando, così, una disparità di trattamento tra cittadini e cittadini contraria ad ogni principio di equità, contraria ad ogni norma di giustizia. (Applausi).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Musolino al Ministro di grazia e giustizia: « per conoscere se non ritenga opportuno abolire il colloquio a grata che, per disposizione regolamentare, viene praticato ancora nelle carceri giudiziarie e nelle case penali. Ciò per ubbidire a sentimenti di umanità, specie nei confronti delle famiglie dei detenuti che, dopo aver affrontato sacrifici economici e disagi per rivedere il proprio caro, non possono per la suddetta disposizione, avere la soddisfazione di abbracciarlo ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cassiani, Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia, per rispondere a questa interrogazione. CASSIANI, Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia. L'onorevole Musolino sa, anche per nobilissima esperienza personale, che non tutti i colloqui tra i detenuti ed i propri congiunti vengono effettuati col sistema della grata, specialmente nelle case penali dove i colloqui stessi sono eseguiti con le modalità dei colloqui speciali. L'onorevole Musolino conosce perfettamente la distinzione esistente fra colloqui ordinari e colloqui speciali.

D'altro canto debbo fare osservare che la totale abolizione dei colloqui ordinari non è di facile attuazione, specialmente nelle carceri giudiziarie di maggiore importanza, sia per la insufficienza dei locali, che sono attualmente adibiti per i colloqui speciali, sia per il conseguente aumento del personale di custodia che dovrebbe essere destinato a tale servizio. Evidentemente però l'onorevole Musolino denuncia uno stato di cose degno del maggiore interesse. Tale materia è disciplinata dall'articolo 98 del vigente regolamento degli istituti di prevenzione e di pena, che stabilisce le modalità per i colloqui.

Posso però assicurare il senatore Musolino che questo articolo è già stato preso in esame dalla Commissione per la riforma penitenziaria ed ho motivo di ritenere che esso possa essere modificato nel senso voluto dal senatore Musolino.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Musolino per dichiarare se è soddisfatto.

MUSOLINO. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per la risposta che ha dato alla mia interrogazione, e prendo atto con soddisfazione della promessa che egli ha fatto per la riforma dell'articolo 98 del regolamento, che deve ispirarsi ad un criterio di umanità verso i condannati, verso i quali noi dobbiamo dimostrare comprensione, poichè l'avvicinare lo spirito del condannato alla società, agevola la redenzione del condannato stesso. Per questo io ho presentato la mia interrogazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Ciasca al Ministro di grazia e giustizia: « per conoscere in qual modo egli intenda provvedere stabilmente al funzionamento della pretura di Rionero in Vulture (Potenza) dalla quale, con provvedimento registrato alla

5 MAGGIO 1949

Corte dei conti il 1º dicembre 1948, il Cancelliere in servizio — unico dei due in organico — è stato trasferito ed ha raggiunto altra sede nello stesso dicembre».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cassiani, Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia, per rispondere a questa interrogazione.

CASSIANI, Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia. Informo l'onorevole interrogante che con decreto in data 6 febbraio corrente anno registrato alla Corte dei conti, l'11 marzo sono stati destinati alla pretura di Rionero in Vulture due volontari di cancelleria e precisamente: Miele Michele e De Ruggiero Ruggero.

L'organico di detta pretura è così al completo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ciasca per dichiarare se è soddisfatto.

CIASCA. Ringrazio anzitutto l'onorevole Sottosegretario della comunicazione che ha voluto fare. La mia interrogazione è vecchia di parecchi mesi e nel frattempo è stato fortunatamente provveduto. Quindi non posso che dichiararmi soddisfatto. L'onorevole Sottosegretario questa volta non ha seguito il pravo consiglio suggerito ad un papa di grande animo da Guido, conte di Montefeltro: « lunga promessa coll'attender corto », Ha promesso ed ha mantenuto. Per questo non manderò all'inferno l'onorevole Sottosegretario, come Dante fece con quel consigliere fraudolento.

Mi sia consentito tuttavia osservare che il provvedimento è stato preso dopo circa quattro mesi e mezzo di vacanza. Il cancelliere che era nella pretura di Rionero ha lasciato quella sede il 1º dicembre ultimo scorso, e i due nuovi cancellieri hanno preso servizio soltanto il 10 aprile. Durante quel lungo periodo di tempo, la pretura di Rionero è rimasta senza cancelliere, ed ha attraversato il più duro periodo di paralisi. Il Primo Presidente della Corte di appello di Potenza ha inteso provvedere al servizio mediante applicazione di un cancelliere dal tribunale di Melfi per soli tre giorni della settimana, o, meglio, soltanto per quelle poche ore trisettimanali nelle quali poteva esservi comodità di treni per andare a Rionero, dove egli è rimasto il meno possibile, preoccupato soprattutto delle necessità dell'ufficio che è veramente suo, cioè del tribunale di Melfi, e premuto dal bisogno di rientrare in sede avanti la sera.

Mi sia consentito dire francamente che il ripiego dell'applicazione reca un grave inconveniente che deve essere evitato, come quello che, mentre dà l'impressione di un regolare svolgimento della delicatissima funzione della giustizia, nella realtà perpetua da un lato l'ingannevole sistema di barcamenarsi alla peggio con provvedimenti di fortuna senza sufficiente visione di quelli che sono gli interessi generali e particolari della giustizia, ma unicamente della convenienza e della comodità dei giudici; e dall'altro, costituisce un aggravio maggiore per il bilancio, in quanto che chi è applicato presso un'altra sede percepisce l'indennità di missione, di trasferta o emolumenti di altro genere. Vorremmo che finissero il sistema delle trasferte date per molti mesi e con facilità, e il disordine sul tipo, ad esempio, di quel procuratore della Repubblica, Settimio Stalloni, che è Presidente di sezione del tribunale di Foggia, Consigliere della Corte di appello di Genova e applicato a Matera. Un giudice che ha veramente il dono dell'ubiquità!

Il provvedimento adottato dal Ministero di grazia e giustizia è insufficiente a conferire alla pretura di Rionero quel tono che valga a farla uscire dalla grave paralisi dalla quale è stata colpita da molti anni in qua.La cir- coscrizione della pretura di Rionero è fra le più ampie della provincia. Essa comprende anzitutto Rionero, per numero di anime il quarto centro abitato della provincia, con circa 15.000 abitanti e le sue frazioni di Monticchio Bagni, San Martino, Sgarroni, distanti dal centro cittadino da 8 a 12 chilometri; poi il comune di Atella, di circa 4000 abitanti, distante da Rionero 5 chilometri, con le frazioni di Sant'Ilario, a 12 chilometri da Atella, Montesirico a 8 chilometri, Sant'Andrea a 7 chilometri da Atella, frazioni che attendono ancora oggi la rotabile che le colleghi col mondo, come per ottanta anni l'hanno attesa nel bello italo regno, come per un secolo e mezzo l'attesero coi Borboni; infine un forte paese rupestre, dal poetico nome di Ripacandida, appollaiato su un'altura emergente dal basso, del tipo di quelle che i geografi chiamano

5 Maggio 1949

« tacchi», di circa 7000 abitanti, distante da Rionero 9 chilometri, con la frazione di Ginestra, a 6 chilometri circa di scomoda strada da Ripacandida. È evidente che una pretura siffatta importa molto lavoro, sia per l'ampiezza, sia perchè, in molti casi, pretore e cancelliere sono costretti a raggiungere le frazioni a basto di mulo, trattandosi di zone impervie e di montagna. E il molto lavoro spaventa tanto, che non pochi pretori e cancellieri, appena giunti, non ad altro pensano che a scapparsene; scapparsene con qualsiasi pretesto, con qualsiasi mezzo, magari con le raccomandazioni e sollecitazioni dei rappresentanti politici presso il Ministero. Ma anche senza di queste, il Ministero ascolta, compiacente, desideri e richieste. E non potendo, per legge, disporre il trasferimento, ricorre al sistema dell'applicazione ad altra sede. E così capitò, due anni addietro, che di due pretori destinati a Rionero, uno, venuto a prendere possesso, ne ripartì prima di sera e non fece più ritorno; l'altro, pochi giorni dopo il suo arrivo, fu applicato, per ordine ministeriale, se non erro, in un paese del casertano. E quando il Consiglio dell'Ordine degli avvocati, il Sindaco di Rionero e chi ha l'onore di parlarvi protestarono reclamando un pretore, il Ministro di grazia e giustizia, o chi per lui, rispose che il pretore l'avevamo e non potevamo averne un secondo. Ed aveva ragione: ma l'avevamo sol-

Presentemente, la situazione di fatto è la seguente: sono pendenti davanti alla pretura di Rionero circa 600 cause civili, circa 2500 processi penali di propria competenza, 500 per rogatoria. Attualmente sono in carico 1100 procedimenti penali, 200 procedimenti civili, 300 rogatorie. Allo stato attuale delle cose, un solo pretore e i due cancellieri non bastano a smaltire tanta mole di lavoro arretrato, perchè oltre alle sentenze, occorre procedere alla loro esecuzione, alla formazione dei cartellini (sono circa 1000 i cartellini da redigere e da inviare al casellario giudiziario), tenere in regola l'archivio e discaricare i processi dal registro generale. Il lavoro arretrato aumenta di giorno in giorno. Nè a smaltirlo bastano le passate amnistie e quelle che giudici, spaventati dal lavoro, auspicano ad ogni piè sospinto.

tanto sulla carta.

Anche il lavoro quotidiano diventa sempre più penoso e grave per un solo pretore assistito da due cancellieri, sia, come dicevamo, per l'ampiezza della circoscrizione, sia per le particolari condizioni nelle quali versano i paesi che la costituiscono. Il che non deve meravigliare, se si rifletta che l'ordinamento giudiziario attuale data dal 1865, e che da allora la popolazione è fortemente cresciuta, talvolta è pressochè raddoppiata. Cresciuta è pure la materia attribuita al pretore: molte questioni industriali e commerciali, portato della vita moderna, sono ora sottoposte al giudizio di quel magistrato; nuovo lavoro è costituito dalla tenuta dei registri dello stato civile, oggi servizio più delicato e di impegno maggiore di un tempo, dalle vertenze edilizie ed agrarie, dalle elezioni, ecc.; del tutto nuovo è il diritto del lavoro. Più decisa e larga è la tendenza a rivolgersi per lodi arbitrali al magistrato che assicura la equità delle decisioni. È cresciuto lo spirito di litigiosità dei cittadini (non ostante la carta bollata, ora litigano anche i poveri, esercitando innegabilmente un loro diritto). Questo spiega perchè il lavoro del magistrato tenda sempre a crescere. Di fronte a questo maggior lavoro, è naturale che l'organico del 1865 si riveli inadeguato alle necessità presenti anche della pretura di Rionero.

L'onorevole Sottosegretario sa che tuttora persistono le irregolarità e le gravi manchevolezze rilevate anni addietro nella pretura di Rionero. Altra volta è stato autorevolmente proposto dalle competenti autorità giudiziarie che nella pretura di Rionero venissero destinati due pretori e quattro cancellieri. La stessa proposta io avanzo esplicitamente all'onorevole Sottosegretario. E se per ristrettezze di bilancio ciò non è possibile in modo permanente, lo prego di inviare due pretori e quattro cancellieri per il tempo strettamente indispensabile a mettere tutto in carreggiata, cioè per circa due anni, secondo previsioni attendibili.

Senza di che, lo tenga ben presente l'onorevole Sottosegretario, nella pretura di Rionero la giustizia verrà meno alla sua alta e positiva funzione sociale e continuerà ad essere, come è stata negli ultimi dieci anni, un mito.

5 Maggio 1949

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Persico al Ministro di grazia e giustizia: « per sapere (ripetendo quanto già ebbe a dire al Senato il 16 novembre scorso) quando saranno date le opportune disposizioni perchè la formula della promulgazione delle leggi sia quella stabilita nell'ordinamento giuridico tuttora vigente in Italia, e non già quella arbitrariamente usata, che corrisponde soltanto al testo di un disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati e respinto dal Senato».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cassiani, Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia, per rispondere a questa interrogazione.

CASSIANI, Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia. Sullo stesso argomento io mi sono intrattenuto altra volta per un'altra interrogazione del senatore Persico. Oggi posso aggiungere che nell'attesa della nuova legge sulla promulgazione, è in uso una formula, di carattere evidentemente temporaneo, che trova la sua spiegazione nell'articolo 55 della Costituzione ove è detto che il Parlamento si compone della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica.

È evidente che l'interesse del Governo è che le Camere decidano al più presto sulla formula di promulgazione delle leggi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Persico per dichiarare se è soddisfatto.

PERSICO. Onorevoli colleghi, chiedo venia se parlerò qualche minuto, sempre nel termine dei cinque minuti regolamentari, di questo argomento, perchè già il 16 novembre dell'anno scorso il cortesissimo Sottosegretario, onorevole Cassiani, ebbe a darmi su per giù la stessa risposta, anzi forse un po' più ampia. Dissi allora che la sua non era una risposta, e perciò ho riproposta l'interrogazione.

La situazione è questa: la formula con cui si intitolano le leggi dello Stato italiano fu stabilita dalla legge fondamentale del 23 giugno 1854: « il Senato del Regno e la Camera dei deputati hanno approvato . . . ». Venne poi il fascismo che mantenne questa formula fino a quando fu fatta la legge del 24 settembre 1931 con cui la formula, nelle leggi costituzionali, fu così modificata: « Il Gran Consiglio del fascismo ha espresso il suo parere, il

Senato del Regno e la Camera dei deputati hanno approvato...». Quando infine fu costituita la Camera dei fasci e delle corporazioni, naturalmente la formula fu ancora modificata: « Il Senato e la Camera dei fasci e delle corporazioni a mezzo delle loro Commissioni hanno approvato ».

Dimodochè non c'è dubbio che, non essendo intervenuta nessuna legge nuova, è vigente tuttora questa formula, naturalmente abolendo le parole « Camera dei fasci e delle corporazioni » e sostituendovi quelle di « Camera dei deputati ».

Che cosa invece è accaduto? Appena costituito il nuovo Parlamento, il Governo si è preoccupato, e giustamente subito, di presentare un disegno di legge per l'intitolazione delle leggi. Presentò infatti un disegno di legge in cui la formula era rovesciata: « La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato ». Nella relazione non c'era una parola che spiegasse la ragione dell'inversione. La Camera approvò il disegno di legge, ma anche nella relazione parlamentare non si dette nessuna spiegazione di questa inversione. L'unica spiegazione è quella che ha dato oggi il Sottosegretario, riferendosi all'articolo 55 della Costituzione. Ma lì si tratta soltanto di un ordine alfabetico, secondo il quale la parola « Camera » precede l'altra « Senato ».

Il disegno di legge, approvato dalla Camera, venne al Senato. La Commissione del Senato, dopo lunga discussione, su proposta del senatore Orlando, onore e decoro della Commissione di giustizia, approvò una nuova formula che corrispondeva alla Costituzione e che non era più nè l'antica, nè quella proposta dal Governo: « Le due Camere del Parlamento hanno approvato ».

ZOLI. In che mese?

PERSICO. Il 23 luglio 1948. Il disegno di legge fu rinviato immediatamente alla Camera, però la Camera a tutt'oggi non ha trovato tempo di occuparsene.

Ma questo non vuol dir nulla, perchè è evidente che rimane ferma la vecchia intestazione.

La cosa strana è che il Guardasigilli si ostini ad intitolare le leggi con la formula conte nuta in un progetto di legge che il Senato ha

5 Maggio 1949

respinto. Oggi la formula vigente è quella antica. Le leggi che il Governo fa, se ci fosse la Corte costituzionale, potrebbero essere inficiate di nullità, perchè la formula con cui vengono intestate le leggi non è stata approvata da nessuno.

Quindi voi dovete lasciare la vecchia formula, anche se a voi non piace, fino a che non sarà approvata la nuova.

CASSIANI, Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia. Ma in quella formula è detto: « Senato del Regno ».

PERSICO. Ma lei deve sapere che tutte le volte che nel Codice c'è la parola « Re » si deve intendere « Repubblica » che « Camera dei fasci e delle corporazioni » si intende cambiato in « Camera dei deputati ». Ci fu una legge, appena costituito il Governo legittimo a Roma, che abolì queste formule che erano antistoriche, come oggi tutte quelle in cui si parla della persona del re. Quindi non si deve dire « Senato del Regno », ma « Senato della Repubblica ».

CASSIANI, Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia. Modestamente, non ne sono convinto.

PERSICO. Io invito il Governo a rientrare nella legalità, dalla quale è volontariamente uscito; e non è detto che, quando la Corte costituzionale potrà cominciare a funzionare, non si possano attaccare di incostituzionalità tutte le leggi che sono state pubblicate fino ad oggi. (Annrovazioni).

PRESIDENTE. Seguirebbe all'ordine del giorno un'interrogazione del senatore Vaccaro al Ministro della giustizia; d'accordo con il Governo, è rinviata ad altra seduta.

Passiamo perciò all'interrogazione del senatore Romano Antonio al Ministro della marina mercantile: « per conoscere il motivo per cui non ancora è stato reso giornaliero il servizio di vanoretto che congiunge Lipari a Milazzo per evitare che le isole Eolie rimangano per due giorni della settimana senza posta e senza possibilità di accedere all'isola madre cioè alla Sicilia ».

Ha facoltà di parlare l'onorevolle Salerno, Sottosegretario di Stato per la marina mercantile, per rispondere a questa interrogazione

SALERNO, Sottosegretario di Stato per la marina mercantile. Il servizio di comunicazione fra Milazzo e Lipari è esercitato dalla linea 102 alla quale è adibito il piroscafo «Luigi Rizzo», e la linea è esercitata cinque volte la settimana, è cioè pentasettimanale; per due giorni effettivamente le isole Eolie non sono collegate con la città di Milazzo, ma non sono collegate perchè quel piroscafo in settimane alterne si deve trasferire a Messina per il rifornimento del carburante e per lavori di manutenzione. Stando così le cose, bisognerebbe adibire un'altra nave per poter dare il servizio giornaliero alle isole Eolie, il che non pare di facile attuazione, sia perchè non c'è la disponibilità della nave, sia perchè l'onere diverrebbe eccessivo per lo Stato e sarebbe un onere ingiustificato in quanto Lipari e le isole Eolie hanno de comunicazioni corrispondenti al loro traffico e certo non sono in condizione di inferiorità rispetto alle isole di altri settori. Infatti Lipari fruisce oltre che delle cinque corse della linea 102, anche della linea 104 che fa il percorsso Messina-Lipari-Alicudi e anche della linea 101 che compie il percorso Messina-Milazzo-Eolie-Napoli, il che accade ogni 15 giorni, precisamente nel giorno di sabato, cioè nel giorno in cui la linea 102 non funziona. Concludendo, esclusa la possibilità di soddisfare le esigenze dell'onorevole interrogante e di quelle popolazioni con un solo piroscafo, esclusa la possibilità di destinare due piroscafi a quella stessa linea, ci sarebbe una terza soluzione: far sì che il rifornimento di carburante e i lavori di riparazione, per i quali la nave che fa attualmente il servizio è costretta a portarsi ogni settimana a Messina, siano eseguiti nella stessa città di Milazzo. In questi termini il Ministero della marina mercantile ha officiato la Società Eolia, alla quale appartiene il piroscafo in parola. Posso assicurare l'onorevole interrogante che si farà tutto il possibile nell'intento di raggiungere la soddisfazione delle esigenze di quelle popolazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Romano Antonio per dichiarare se è soddisfatto.

ROMANO ANTONIO. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'ultima parte della sua risposta; per quanto riguarda le premesse debbo rilevare che sin dal 1940 le isole Eolie erano unite all'isola madre con un ser1948-49 - CCI SEDUTA

DISCUSSIONI

5 Maggio 1949

vizio giornaliero; questo servizio fu ridotto durante la guerra. L'amministrazione comunale di Lipari e le amministrazioni delle isole Eolie hanno fatto presente anche una possibilità pratica, affinchè possano essere soddisfatte in questa richiesta, cioè trasformare il servizio quindicinale tra Messina e Napoli in servizio settimanale, di modo che si potrebbe avere un servizio giornaliero tra le isole Eolie e la Sicilia, senza che per due giorni alla settimana queste Isole rimangano isolate, senza posta e senza possibilità di accedere all'isola madre per servizi sanitari urgenti od altro.

Venendo incontro a questo suggerimento, si potrebbero senza aggravio per lo Stato soddisfare le giuste esigenze di queste popolazioni.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dei senatori de Luzenberger e Riccio al Ministro della marina mercantile: « se di fronte agli stanziamenti recentemente disposti per la pesca atlantica, non ritenga giusto ed opportuno provvedere anche alle necessità della piccola pesca, le cui categorie produttive sono benemerite del Paese combattendo la pesca di frodo che si estende sempre di più con depauperamento del patrimonio ittico, mediante la costruzione di natanti per il servizio di sorveglianza, la dotazione di adeguata scorta di carburante, la distribuzione ai pescatori proprietari di reti con maglie piccole (oltre 28 nodi al palmo) e sovvenzioni per il rinnovo delle reti, rendendole idonee ad evitare la cattura del novellame».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Salerno, Sottosegretario di Stato per la marina mercantile, per rispondere a questa interrogazione.

SALERNO, Sottosegretario di Stato per la marina mercantile. Le lamentele mosse dagli onorevoli interroganti non hanno fondamento. Secondo loro si sarebbero fatti degli stanziamenti particolari per la pesca atlantica e si sarebbe trascurata la piccola pesca. Ciò non è vero, perchè basta guardare la legge recente dell'8 marzo 1949, n. 75, che dispone appunto dei provvedimenti a favore delle costruzioni navali e dell'armamento, per convincersi come il trattamento fatto alla pesca atlantica sia identico a quello fatto alle navi destinate alla

piccola pesca. Infatti, scorrendo la tabella n. 3 che è allegata alla legge, si rileva come i contributi di ammortamento, che costituiscono appunto una delle voci di maggiore agevolazione, sono concessi anche per navi inferiori alle 25 tonnellate, navi che nessuno potrà ritenere siano destinate alla pesca atlantica. Quindi non vi è un trattamento diverso per l'una o per l'altra pesca. Il Ministero ha interesse invece che la pesca, in tutte le sue varie qualità, possa essere intensificata e incrementata.

In quanto alla pesca di frodo — perchè i problemi prospettati dagli onorevoli interroganti sono parecchi — posso assicurare che sono state impartite severe disposizioni alle capitanerie di porto per l'osservanza delle norme che vietano e reprimono la pesca di frodo, e le capitanerie di porto, insieme con la guardia di finanza, che è interessata anche a questo fine, hanno dato risultati notevoli segnalando la diminuzione in alcune zone della pesca di frodo. Posso anche aggiungere, per tranquillizzare gli onorevoli interroganti che, in seguito ad assegnazioni di fondi straordinari, è stata disposta la costruzione di alcuni mezzi veloci, le Diesel-barques, con le quali le capitanerie potranno più efficacemente e rapidamente esercitare il controllo e la polizia marittima. Noi ci ripromettiamo che altri stanziamenti, sempre a questo fine, siano stabiliti, perchè se non ci sono i mezzi efficaci per poter impedire la pesca di frodo, le leggi resteranno lettera morta, ritornando sempre vero il monito dantesco:

Le leggi son, ma chi pon mano ad elle?

In quanto poi alla richiesta riguardante la distribuzione di reti con maglie piccole ai pescatori o di sovvenzioni per il rinnovo delle reti, rendendole idonee ad evitare la cattura del novellame (come si legge mell'interrogazione) devo dichiarare che il Ministero della marina mercantile non ha possibilità o facoltà di distribuire reti, nè strumenti di lavoro e che in ogni caso gli interessati potranno far capo ad un Ente che è controllato dal Ministero della marina mercantile, ed è appunto la Fondazione per l'assistenza e il rifornimento della pesca — F.A.R.P. — presso cui possono trovare, oltre che prezzi giusti, anche agevolazioni nei pagamenti.

1948-49 - CCI SEDUTA

DISCUSSIONI

5 Maggio 1949

Ritengo infine che per quel che attiene alla pesca del novellame, gli onorevoli interroganti siano incorsi in un errore, richiedendo delle reti con maglie piccole oltre ventotto nodi, perchè la rete con maglie piccole oltre ventotto nodi, lungi dall'evitare la cattura del novellame, serve proprio a far piazza pulita, come si dice da noi, del novellame stesso. Quindi, se c'è da invocare qualcosa, è da invocare che si usino delle reti le quali non siano così strette di maglia da poter convogliare verso il battello tutto ciò che si trova nel fondo marino.

D'altra parte questa questione del novellame, senza volermi qui troppo addentrare nell'argomento, è una questione abbastanza difficile. Se volessi dare per un altro momento ancora fastidio all'onorevole Senato, se si volesse stabilire che cosa è il pesce novello, ci troveremmo di fronte ad un problema non facile. C'è una legge in proposito, il decreto 24 maggio 1925, che ha definito il pesce novello, con una espressione che vorrei sottoporre all'attenzione del Senato e che non dirò umoristica, ma che è certamente complicata. Il pesce novello viene infatti definito in questa maniera: «quello che è lungo meno di 7 centimetri, misurati dall'apice del muso al punto medio del congiungimento dei due globi della pinna caudale». Non mi pare che questa misurazione sia una cosa agevole a farsi, perchè se ogni pescatore dovesse farla, il pesce sulle nostre mense non lo vedremmo mai.

Uscendo da questa breve divagazione che mi sono consentita, ed entrando nella parte sostanziale e seria della questione, posso assicurare gli onorevoli interroganti che vi sono norme che disciplinano la catttura del pesce novello, come per esempio le norme riguardanti l'impiego delle fonti luminose in alcune stagioni anziché in altre, la distanza da tenere dalla costa ecc. Posso assicurare gli onorevoli interroganti che anche su questo terreno e per questa parte, le capitanerie di porto hanno avuto disposizioni di essere molto severe nella osservanza delle norme stabilite.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole de Luzenberger per dichiarare se è soddisfatto.

DE LUZENBERGER. Ringrazio il Sottosegretario di Stato sia per le assicurazioni che ha dato agli interroganti oggi in seduta, sia per le comunicazioni che egli ha fatto con telegramma precedente di alcuni provvedimenti adottati o in corso di adozione da parte del Ministero della marina mercantile a beneficio dei pescatori.

Noi conosciamo perfettamente la competenza e la passione che il Sottosegretario Salerno ha, nei confronti dei problemi della pesca e ricordiamo come nel settembre scorso, al congresso delle cooperative pescherecce di Napoli, egli ebbe ad esprimere non soltanto il suo interesse per i problemi della categoria ma anche una così approfondita conoscenza di quelli che sono i problemi della pesca, da suscitare il consenso dei rappresentanti delle categorie interessate.

Appunto conoscendo questa sua passione e questa sua competenza, noi vogliamo, nell'esprimergli il compiacimento per quanto si è fatto, esprimere il desiderio che altro si faccia ancora. Non basta, onorevole Sottosegretario, richiamare le capitanerie di porto al problema della pesca di frodo: le capitanerie di porto lo conoscono, questo problema, ma le capitanerie di porto non hanno, fino a questo momento, mezzi sufficienti e idonei per combatterla, e allora questo problema della pesca di frodo che si diffonde sia in zone dove la pesca dovrebbe essere proibita, sia con la cattura del novellame, sia con la pesca con sorgenti luminose non autorizzate o con bombe o con altri esplosivi, si traduce tutto in vantaggio per i disonesti della categoria ed in una sleale concorrenza a danno degli onesti della categoria. Ecco perchè ci siamo permessi di sottolineare la convenienza che sugli stanziamenti fatti oggi a favore della pesca, un'aliquota sia destinata a fornire le capitanerie di porto dei mezzi idonei a reprimere la pesca di frodo.

Nel ringraziare il Sottosegretario delle assicurazioni che egli ha dato per quanto è stato fatto, vogliamo sperare che altro si faccia a beneficio di una categoria umile, laboriosa, frugale e benemerita del Paese, al benessere del quale contribuisce con l'apportare parte del suo nutrimento. (Approvazioni).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Carrara al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro delle finanze: « per

5 MAGGIO 1949

conoscere quali siano i criteri che si intendono seguire nell'applicazione dell'articolo 38 del decreto legislativo luogotenenziale 27 luglio 1944, n. 159, relativo all'erogazione dei beni già appartenenti al partito fascista, e in particolare quali siano i motivi per i quali è stata respinta la richiesta avanzata dal comune di Roma in ordine a retrocessione di stabili di sua proprietà, che il Comune stesso dovette cedere ad organizzazioni dipendenti dal partito fascista e se non si ritenga opportuno di riprendere in esame, per una diversa e più benigna decisione, la stessa richiesta, data la necessità che il comune di Roma ha di riavere i detti immobili, per le diverse iniziative in corso, a fini soprattutto sociali».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Colitto, Sottosegretario di Stato per le finanze, per rispondere a questa interrogazione.

COLITTO, Sottosegretario di Stato per le finanze. Dal 1932 al 1940 il comune di Roma donò al soppresso partito fascista i seguenti immobili: 1) un'area di mg. 1192,3 sita nella borgata Settecamini (rogito Russo del 16 novembre 1932; 2) un'area di mg. 1.575, nel Lido di Roma, viale della Marina, rogito dello stesso notaio e alla medesima data: 3) un'area di mg. 4417,68 in via Orti della Farnesina, rogito del Segretario generale del Comune, 21 ottobre 1938; 4) un'area di mq. 1.537,55 sulla via Cassia, rogito del Segretario generale del Comune, della medesima data; 5) un'area di mo. 4.015 sita tra le vie Nola e Castrense, rogito redatto come sopra in data 27 marzo 1940; 6) un'area di mq. 1.385,56 in via Salaria, rogito stipulato come sopra e alla stessa data. Tali beni sono passati poi allo Stato in virtù dell'articolo 38 del decreto-legge luogotenenziale 27 luglio 1944, n. 159, richiamato nell'interrogazione. Nulla di non ortodosso in questo passaggio poichè è noto come tutte le persone giuridiche, cui lo Stato riconosce la capacità giuridica, possano essere soppresse revocandosi da parte dello Stato, che agisce come organo del diritto e nei limiti del diritto, il riconoscimento. E così con l'articolo 1 del regio decreto luogotenenziale 2 agosto 1943, n. 704, il partito nazionale fascista, persona giuridica pubblica, venne soppresso.

È anche noto come in caso di soppressione di persona giuridica, i beni siano devoluti dall'autorità governativa — leggo a questo proposito l'articolo 32 del vigente Codice civile — « ad altre persone giuridiche aventi fini analoghi». Se ciò è esatto per le persone giuridiche private, a maggior ragione lo si deve ritener esatto per le persone giuridiche pubbliche. Opportunamente quindi con l'articolo 38 del decreto legge luogotenenziale 27 luglio 1944, n. 159 si stabilì da un lato che i beni del cessato partito nazionale fascista restassero devoluti allo Stato, e dall'altro che tali beni sarebbero stati destinati con decreto del Presidente del Consiglio, di concerto con i Ministri competenti, a servizi pubblici o a scopi di interesse generale anche mediante cessione ad altri enti pubblici o ad associazioni assistenziali, sportive e simili.

Quindi i beni del partito e delle altre organizzazioni soppresse possono essere destinati a servizi pubblici o a scopi di interesse generale, come è accaduto per esempio a Salerno dove la casa del fascio è stata destinata a sede di quella Prefettura e della Questura e come è accaduto in altre città d'Italia in cui i cinematografi, i campi sportivi già del partito e delle disciolte organizzazioni sono stati dati in locazione all'E.N.A.L. o ad enti assistenziali, consentendo così loro di raggiungere i propri scopi di interesse generale, ovvero ceduti ad altri enti pubblici o ad associazioni assistenziali, sportive e simili.

Ora, a proposito di questo secondo modo di utilizzare i beni di cui ci stiano occupando, va sottolineato che la legge parla di cessione e cessione non significa certo donazione. Lo Stato non può quindi, se vuole rispettare la legge, fare delle donazioni dei beni suddetti. Grave responsabilità assumerebbe se si permettesse di farle. Lo Stato può soltanto vendere quei beni. Ha stabilito di venderli dando la preferenza, di fronte a diversi acquirenti, ai Comuni e consentendo ad essi di effettuare il pagamento del prezzo anche a rate, persino in un periodo di dieci anni.

Se così stanno le cose, non si comprende come lo Stato potrebbe, senza violare la legge, retrocedere, cioè donare al comune di Roma le aree suddette.

Fra il desiderio di favorire il comune di Roma, che è pure nel cuore di noi tutti, ed il dovere di rendere ossequio alla legge, non si

5 MAGGIO 1949

può che lasciare insoddisfatto il primo per adempiere al secondo; del che, ne sono sicuro, sarà nel suo intimo contento lo stesso senatore Carrara, che so essere rispettosissimo della norma costituita.

E, perchè nulla della interrogazione resti senza risposta, aggiungerò che se proprio il comune di Roma fosse stato costretto a suo tempo alla cessione, avrebbe potuto, avvalendosi delle norme del Codice civile in vigore (articolo 1426), chiedere l'annullamento della convenzione.

Di tali norme è stata da altri chiesta l'applicazione e l'Amministrazione demaniale, in molti casi, d'accordo con l'Avvocatura erariale, ha proceduto alla retrocessione di beni donati o venduti, quando per il loro trasferimento, a favore del partito, è stata data la dimostrazione di una intervenuta coazione alla volontà di chi donò o vendette.

Ma nella specie dell'assunto vizio di consenso non è stata data nè si è chiesto di dare alcuna prova. Restano, quindi, valide le sei donazioni fatte al partito e resta ferma l'attuale appartenenza allo Stato delle aree donate.

È per tali ragioni che la richiesta del comune di Roma, malgrado ogni buona volontà di andare incontro ai desideri di quella Amministrazione, non ha potuto essere accolta.

È per le stesse ragioni che l'Amministrazione delle finanze non comprende come la si potrebbe riprendere in esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carrara per dichiarare se è soddisfatto.

CARRARA. Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegrerio di Stato. Comincerò col rettificare proprio le sue premesse.

Io non sono qui a difendere l'opera degli antichi governatori di Roma, bensì a difendere, nei limiti del giusto, i diritti della cittadinanza di Roma. Gli atti ai quali il Sottosegertario di Stato si è riferito nella sua esposizione non sono stati delle donazioni, ma delle cessioni gratuite, vale a dire atti di concessione per il raggiungimento di determinate finalità. Le finalità erano quelle della costruzione, sulle aree cedute, di fabbricati da destinarsi all'attuazione di scopi sociali che, bene o male, in quel momento il partito fascista si

proponeva. Il partito fascista, per ragioni propagandistiche o per altri motivi, si era infatti assunto funzioni assistenziali appartenenti allo stesso comune di Roma. Per l'esercizio di tali funzioni aveva chiesto la concessione di aree per costruirvi fabbricati, da destinarsi a opere sociali. Ma i fabbricati non sono stati costruiti e quindi è venuta a mancare la causa che aveva determinato l'atto di concessione gratuita col quale l'area era stata ceduta. Mancata la causa, naturalmente è venuta a cadere la ragione giuridica per cui la cessione gratuita era stata accondata. In questo consiste la situazione giuridica, di fronte alla quale si sono esercitate le avvocature e dello Stato e del Comune, senza arrivare però ad una definizione che fosse di giustizia e di gradimento reciproco. Oggi la situazione si pone in questi termini; il Comune dice: a parte quelle che possono essere le disposizioni giuridiche in ordine alla natura e agli effetti della concessione, noi abbiamo un articolo 38 il quale stabilisce in ordine a questi beni quale debba essere la loro funzione. Questi beni sono andati al Demanio, ma esso deve dare ad essi una determinata destinazione. E questa destinazione quale è? Dice l'articolo 38 del decreto legislativo 27 luglio 1944, n. 159 che essa deve essere destinazione a servizi pubblici, a scopi di interese generale, anche mediante cessione ad altri enti pubblici, di beneficenza e assistenziali. Ora, il comune di Roma osserva che, poichè queste aree erano le sue e sono state cedute gratuitamente per scopi benefici non realizzati, lo Stato ha il dovere, proprio in applicazione dell'articolo 38, di ritornargliele perchè possa adempiere con esse i medesimi scopi di beneficenza e di assistenza.

L'Amministrazione della città di Roma ha immenso bisogno di aree per fornire di case gli innumerevoli senza tetto che si trovano a Roma. Si dia al comune di Roma la possibilità di sistemare questi bisognosi. Io ritengo che se il Governo insisterà nel suo rifiuto, non solo Roma, ma l'Italia giudicherà male il suo comportamento, mentre sono sicuro che se accederà alla richiesta del comune di Roma l'Italia tutta giudicherà bene il suo atto che permetterà all'Amministrazione della Capitale

5 MAGGIO 1949

di attuare i suoi scopi assistenziali venendo incontro alle necessità del momento a lenimento di tante sofferenze, e a sollievo di tanti bisogni. (Applausi).

PRESIDENTE. Le interrogazioni sono esaurite.

Approvazione del disegno di legge: «Adeguamento dell'indennità di servizio speciale di pubblica sicurezza per i funzionari di pubblica sicurezza» (370) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge: « Adeguamento dell'indennità di servizio speciale di pubblica sicurezza per i funzionari di pubblica sicurezza ».

Prego il senatore segretario di darne lettura. MERLIN ANGELINA, segretario, legge lo stampato n. 370.

PRESIDENTE. È aperta la discussione ge nerale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Do la parola al relatore, senatore Merlin Umberto.

MERLIN UMBERTO, relatore. Mi rimetto alla relazione.

PRESIDENTE. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

L'indennità di servizio speciale spettante ai funzionari di pubblica sicurezza, prevista dal decreto legislativo 1º aprile 1947, n. 220, è stabilita nelle seguenti misure annue:

			Celibi —	Ammogliati
Ispettori generali	Grado	IV	120.000	144.000
Questori e Ispettori				
generali	, »	\mathbf{v}	112.800	136.800
Vice questori	»	\mathbf{VI}	101.600	125.600
Commissari capi	»	$\mathbf{v}\mathbf{n}$	88.000	107.200
Commissari))	VIII	82.000	101.200
Commissari aggiunti	»	IX	72.800	84,800
Vice commissari	»	\mathbf{X}	54.400	66.400
Vice commissari ag-				
giunti))·	$\mathbf{x}\mathbf{I}$	51.440	57.200
Volontari	»		49.440	55.200
(E approvato).				

Art. 2.

L'aumento dell'indennità prevista dall'articolo precedente spetta unicamente ai funzionari di pubblica sicurezza che sono addetti a servizi attivi di polizia, con esclusione di tutti coloro che disimpegnano solo servizi burocratici.

(È approvato).

Art. 3.

L'indennità di cui all'articolo 1 è computabile agli effetti della pensione limitatamente alle misure già fissate per i singoli gradi dall'articolo 187 del regio decreto 11 novembre 1923, n. 2395.

Non è computabile, agli stessi effetti, per i volontari.

(È approvato).

Art. 4.

L'aumento dell'indennità prevista dall'articolo 1 ha decorrenza dal 1º luglio 1948.

Alla spesa derivante dall'applicazione della presente legge verrà fatto fronte, per l'esercizio 1948-49, mediante riduzione dello stanziamento del capitolo n. 49 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(E approvato).

Pongo in votazione il disegno di legge nel suo complesso; chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno lo svolgimento di interpellanze. Prima è quella dei senatori Buonocore e Santonastaso al Presidente del Consiglio dei Ministri: però per accordi presi tra gli onorevoli interpellanti e il Governo la interpellanza è rinviata. 1948-49 - CCI SEDUTA

DISCUSSIONI

5 Maggio 1949

Seguono due interpellanze: una dei senatori Conti, Macrelli, Parri, Bergmann, Filippini, D'Aragona, Piemonte, Gonzales, Raja, Ricci Federico, Pieraccini e Carmagnola al Presidente del Consiglio dei Ministri: « per sapere, in presenza delle annunciate, non tollerabili ingerenze dell'ex re, nelle questioni politiche italiane, entro qual termine il Governo presenterà al Parlamento i disegni di legge per la rapida e già troppo procrastinata esecuzione della XIII disposizione transitoria della Costituzione, assicurando la destinazione dei beni degli ex re di Casa Savoia e congiunti, nonchè di quelli demaniali già assegnati alla corona, a fini sociali di assistenza, di beneficenza e cultura».

L'altra del senatore Berlinguer, al Presidente del Consiglio dei Ministri: « per conoscere se il Governo intenda affrettare l'avocazione allo Stato dei beni degli ex re di Casa Savoia, tenendo presente non soltanto i deplorevoli ma certamente sterili messaggi del pretendente ma anche la dovizia di mezzi di cui pare disponga la propaganda monarchica per le elezioni regionali sarde».

Poichè trattano lo stesso argomento, verranno svolte contemporaneamente.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Conti.

Presidenza del Presidente BONOMI

CONTI. Onorevoli colleghi, quello dell'interpellanza sottoscritta anche da colleghi del gruppo socialista dei lavoratori, è un argomento che mi spiace di trattare; abbiamo tante cose da fare e ci dobbiamo occupare ancora dei signori Savoia. Io dico, e mi rivolgo specialmente ai colleghi che possono avere qualche sentimentalismo derivante dal vecchio servilismo italiano, dico a questi colleghi se non credano opportuno di compiere un dovere verso il Paese fermando, in qualche modo, questo cicaleccio monarchico che si diffonde intorno, per il gusto di quel signore che sta in quel sobborgo di cui non ricordo neanche il nome. Sarebbe opportuno e l'Italia vedrebbe con piacere, che ci si mettesse su un terreno di serietà; la stampa dovrebbe essere più misurata, questo sfogarsi in una specie di esposizione permanente delle non attraentissime faccie dei signori Savoia, specialmente del capo dell'ex dinastia, che va sempre di più assumendo i connotati della idiozia, deve finire.

Il Paese ha bisogno di tranquillità, capisco perfettamente che i nostri colleghi socialisti e comunisti esercitino la loro funzione eccitatrice di speranze, di aspirazioni, parte delle quali noi condividiamo, capisco le esagerazioni agitatorie di questa opposizione, per la legittimità della causa, ma non capisco l'attività di elementi respinti dalla nazione, i quali, dopo tre anni di Repubblica, hanno l'audacia di rappresentarci la eventualità di una restaurazione monarchica. Evidentemente noi non facciamo ingiuria al Paese assistendo a certe manifestazioni; ingiuria al Paese fanno coloro che le organizzano, dimenticando tutto quello che la Repubblica ha realizzato di buono e che tutti i giorni noi possiamo vedere. Si vuole ritornare ai cancelli chiusi della vita italiana? Si vuole ricostituire tutta la organizzazione politica per la quale una grande parte degli interessi e dei diritti del popolo italiano erano sottratti da un gruppo di uomini, da una casta, da una organizzazione che impediva allo stesso Parlamento di funzionare nel modo libero e totale in cui oggi funziona?

BUONOCORE. È un oltraggio alla storia, quello che tu stai dicendo! (Commenti).

Voce da sinistra. Borbonico!

CONTI. No, non borbonico, magari lo fosse! Io ho avuto occasione di confrontare i Borboni con i Savoia, con grande vantaggio dei primi. (Approvazioni).

Ma, dicevo, non si concepisce che vi siano ancora in Italia uomini i quali pensano che, dopo l'esperimento della libertà, l'Italia possa ancora essere ricondotta sotto la dominazione di una famiglia la quale con una casta, piuttosto che con una classe politica, retrograda, ha tormentato il Paese per 80 anni e lo ha lasciato nella condizione disgraziata, nella quale si trova oggi.

Ma passiamo avanti, andiamo all'argomento, con molta melanconia, perchè dobbiamo — e parliamo di noi stessi — rimproverarci di essere stati nei confronti dei Savoia di una generosità inconcepibile dopo tante loro colpe. Non vogliamo lamentarci del nostro spiri-

5 MAGGIO 1949

to cavalleresco. L'Italia aveva anche ragione di odiare questa Casa regnante, aveva ragione di chiedere una persecuzione giudiziaria che poteva concludersi anche con l'estrema pena a carico di questi responsabili, dei quali ogni giorno di più si rivelano gli ultimi atteggiamenti anti-italiani, contrari agli interessi del Paese, contrari ai sentimenti della Nazione. Siamo stati generosi e non ce ne vogliamo vantare. Ogni giorno si rilevano le colpe di Vittorio Emanuele III, le colpe del suo discendente, che ad onta delle pubblicazioni che si fanno nei giornali, nelle interviste con le quali oggi si pretende di mettere tutto a posto, di sistemare tutto, ad onta di tutta questa attività veramente indegna, vengono ogni giorno alla luce le dimostrazioni palesi di responsabilità enormi, per le quali, se quogli uomini fossero stati processati, la pena capitale non poteva essere loro risparmiata. Abbiamo avuto le rivelazioni recenti del nostro Presidente sul giornale «Il Mondo»; abbiamo avuto gli articoli del senatore Croce. Ma noi non abbiamo bisogno, noi che abbiamo seguito attentamente la vita italiana negli ultimi 40 anni, serenamente, senza spirito settario, desiderosi soltanto di servire il Paese, noi non abbiamo bisogno di rivelazioni. Casa Savoia si istallò nell'Italia unita per i suo: interessi dinastici, per le sue particolari vedute, per lo sviluppo del suo programma di ingrandimenti territoriali, tradizionale e tenacemente perseguito. Ai colleghi non ancora ferventi repubblicani diciamo noi per primi, che, se avessimo avuto una dinastia di uomini di alto intelletto, di alto sapere, uomini generosi, capaci di dare al Paese un contributo di alte idee, sentiremmo noi stessi di giustificare perfino contro la logica, contro la natura umana, anche l'adesione al principio monarchico. Ma noi abbiamo avuto la dinastia la più disgraziata nel confronto con le altre passate sui troni italiani.

Adesso ci troviamo di fronte ad un reclamo di proprietà. Non si vuole accogliere tranquillamente quella che è stata una decisione, e una decisione larga...

BUONOCORE. Così, così!

CONTI. Ma sei proprio il procuratore di questi signori! Ma non pensi agli interessi italiani? Non ti rendi conto che i Savoia han-

no usurpato miliardi al popolo italiano, che, se ci fu un patrimonio in possesso dei Savoia, esso è un frutto di usurpazione, di rapina a danno del popolo italiano? (Interruzione del senatore Buonocore). È una vergogna che in quest'Aula ci sia un difensore delle pretese dei Savoia, su un patrimonio della Nazione, onorevole Buonocore! È una vergogna!

Sono, onorevoli colleghi, miliardi di patrimonio, miliardi di beni, sottratti al popolo italiano, che il popolo italiano ha rivendicato, ed ha ripreso, nell'atto in cui ha sistemato in altro modo la sua organizzazione politica. Orbene è da domandarsi: che cosa fa il Governo? Agisce energicamente per l'esecuzione delle disposizioni finali, della Costituzione o lascia che le cose camminino sulla via dell'ordinaria amministrazione?

Non si tratta di ordinaria amministrazione, onorevoli colleghi, ma si tratta di fatti di alta importanza anche storica. Il Governo deve avere adeguato concetto della sua azione in questa materia. Il Governo non è sorto da una situazione ordinaria, normale: siamo ancora nel periodo rivoluzionario considerato ieri esattamente dal collega Lucifero.

LUCIFERO. Dicevo che ne eravamo usciti. CONTI. Ci rientriamo per questa parte che a quel periodo appartiene. Siamo nel momento nel quale dobbiamo tutto sistemare per consolidare le istituzioni che il Paese si è dato, e il Governo non deve considerare questa parte come da trattarsi con i soliti mezzi. Chiediamo energia, decisione, un atteggiamento che significhi che il Governo è deciso a non lasciare continuare la gazzarra della gestione dei beni: perchè è una gazzarra quella di cui si tratta.

La questione dei beni, induce anche a parlare d'altro.

Questo signore che sta in Portogallo interviene nelle cose italiane, si fa organizzatore di lotte elettorali. Mi facevano ridere i colleghi e gli uomini politici del passato che pretendevano di presentare la monarchia come istituzione al di sopra dei partiti. Ecco ora la prova provata che se c'è un'istituzione sostenuta da un partito è proprio la monarchia. Oggi abbiamo la dimostrazione che questo Ente politico è sempre sostenuto da un partito, da elementi che sono in guerra con altri partiti

5 MAGGIO 1949

politici. Ma questa che faccio è solo un'osservazione tra parentesi.

Dicevo: è ammissibile che si assista tranquillamente alla gazzarra organizzata dell'ex re che vive in Portogallo? Lo domando all'onorevole Scelba.

Domando ancora: che cos'è questo I.N.C. O.M., questa organizzazione cinematografica: quali rapporti ha col Governo? Mi si dice che è composta di elementi che vogliono far quattrini a carico dello Stato. Peggio è che quegli elementi fanno propaganda monarchica tranquillissimamente nei cinematografi. Ma io dico: se si trattasse di cose serie, poco male. Ma non trovo cosa alcuna di Casa Savoia degna di ricordo. Se ce ne fosse una non ci sarebbe niente di male a riprodurla. Sono stato io che qui in Senato il giorno in cui fu portato fuori del suo ambiente un ritrattino di Vittorio Emanuele, opera del Cecioni, pregai il questore Priolo di farlo ricollocare ove era e da dove era stato rimosso. Mi pareva che fosse indegno della nostra sensibilità che un'opera d'arte andasse a finire in cantina. Noi detestiamo i re, ma non siamo nemici delle opere d'arte. Se ci sono avvenimenti degni, di cui il Paese possa compiacersi, per un atto qualunque dei Savoia, riproducetelo pure al cinematografo!

Ma che un Paese debba essere educato a dignità, alla capacità di intendere, alla capacità di esercitare la sovranità, della quale è il possessore, con una propaganda che porta sullo schermo un ragazzotto (brutto anche perchè ha una faccia da tedesco) per essere andato a fare la Comunione o la Cresima o non so quale altro esercizio spirituale, è cosa veramente inammissibile. Perchè non si projetta invece la figura del piccolo mutilato reso infelice per una sventura o per un atto eroico? Perchè non si proietta al cinematografo lo sforzo dei nostri lavoratori i quali tutti i giorni compiono atti eroici? (Applausi da sinistra). Perchè non si proietta tutto ciò che può ingentilire un popolo invece di indurre all'ammirazione di un bambolo, così diceva Mazzini, di un ragazzo il quale si diverte col pallone, o con le anitre e lo si espone per disturbare la tranquillità del popolo italiano?

Onorevole Ministro dell'interno, lo dica al Presidente del Consiglio, lo dica all'onorevole Andreotti! Basta con questa commedia! Tutto ciò non è più ammissibile!

Quanto ai beni che furono in possesso della Casa Savoia, è prima di tutto necessario, onorevole Ministro delle finanze, che si provveda a presentare stampato, e con tutti i dati che possono istruire il popolo italiano, l'inventario dei beni demaniali che furono assegnati alla dinastia e dei beni cosiddetti privati; si tratta di miliardi. Come dono di nozze il Principe si ebbe la tenuta di Racconigi di 4000 ettari con un'organizzazione industriale per la lavorazione del legno la quale fruttava a Vittorio Emanuele - che naturalmente incassava avidamente — ben 500 mila lire: somma che in tempi normali non era davvero trascurabile. Questi beni comprendono, ad esempio, San Rossore, enorme estensione di terre che fu comprata dallo Stato per offrire un luogo di caccia a Vittorio Emanuele che andava a caccia di uccelli e di tutto il resto che sappiamo. (*Harità*).

Bisogna, dunque, agire. Si faccia prima di tutto l'inventario, poi il Governo faccia proposte per l'assegnazione dei beni, terreni e fabbricati, ad opere di beneficenza. Noi vogliamo che tutti questi beni vadano ad alleviare le difficoltà di una quantità di istituzioni di beneficenza che oggi non hanno i mezzi necessari per l'esistenza. Parlo, ad esempio, della istituzione per i ciechi, che non deve essere più a carico dello Stato, parlo delle scuole che hanno bisogno di campi sperimentali, di altre necessità che debbono essere soddisfatte. Nelle leggi agrarie in elaborazione il Governo tenga in debito conto i beni dell'ex Corona. Se il Governo non lo farà compiutamente, provvederà il Parlamento. È pure necessario che guardiamo con serenità ed energia il problema che è stato posto dagli eredi attraverso il solito tedesco: il Principe d'Assia: egli reclama il ritorno ai Savoia di quattro quinti della proprietà.

Onorevoli colleghi, prepariamoci anche a fare una legge costituzionale se non si ritenga evidente che la disposizione transitoria considerò lo stato delle cose qual era al momento della deliberazione e non in vista di successione. La Magistratura è libera nelle sue decisioni. Con la legge alla quale accenno noi provvederemmo a risolvere secondo vera giustizia il problema.

5 Maggio 1949

Onorevoli colleghi, vi prego di considerare questo mio intervento non come una espressione del mio sentimento repubblicano, perchè io non sono un settario, sono larghissimo di vedute. Nei confronti di un problema come questo credo che tutti dobbiamo aver coscienza dei nostri doveri. Non possiamo ammettere che qualcuno possa eventualmente recitare una ignobile commedia, quella di apparire leale verso l'istituto repubblicano e di covare in seno chissà quali intenzioni. Capisco che nel periodo monarchico si possano aver avuto rapporti con la monarchia. A noi repubblicani ripugnava di averne. Ma oggi tutti sono liberi, oggi ognuno può manifestare tranquillamente i propri sentimenti monarchici se sono sinceri; ma se si tratta solo di irriflessivo attaccamento alla vecchia Italia scomparsa, alla vecchia Italia mai giunta ad un grado di vero progresso e di civiltà, bisogna, onorevoli colleghi, riflettere. La Repubblica è la casa di tutti, di conservatori, di rivoluzionari e di riformisti, di tutti quanti siamo, ma se voi pensate alla monarchia come all'elemento che potrebbe precipitare, come un'altra volta fu. sopra il nostro Paese, per spezzare il movimento del popolo verso le sue graduali e legittime aspirazioni e conquiste, dobbiamo fare un altro discorso. In questo caso siamo di fronte alla categoria dei reazionari ciechi che non intendono il momento storico attuale, che è tra i più importanti della vita europea. Uomini liberi e in buona fede come voi considero, vi spiegherete il mio discorso e la mia preoccupazione di italiano per la quale dico: sistemiamo anche questa parte materiale dei nostri rapporti con l'antico dominatore e non ammettiamo più che continui il turbamento della vita del Paese ed opera di settaruncoli, servitori di una dinastia condannata e scomparsa: e mettiamoci sulla via delle riforme, sulla via delle costruzioni solide per la vita ordinata e tranquilla del nostro Paese, anche con la collaborazione degli elementi politici che si suole considerare non disposti a collaborare.

Vedo il senatore Buonocore che scuote il capo. Vuol forse dire che se questi (accenna alla sinistra) non collaborano, ben venga il re con le sue forze a mettere a posto tutti? (Ilarità). Onorevoli colleghi, il popolo italiano ha bisogno di pace e tranquillità per poter lavorare e conquistare l'avvenire al quale ha diritto dopo tante sofferenze. (Vivi applausi. Congratulazioni).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Berlinguer per svolgere la sua interpellanza.

BERLINGUER. Onorevoli colleghi, non intendo drammatizzare l'episodio dei messaggi dell'ex re; vorrei, invece, soltanto sorridere sul candore, chiamiamolo così, di questo Pretendente circonvenuto. Poichè veramente noi ci troviamo dinanzi ad una forma di circonvenzione, vorrei dirlo quasi in senso tecnico citando anche l'articolo 643; una circonvenzione che si è compiuta proprio in coincidenza significativa con le elezioni regionali sarde. Noi confidiamo tutti — e penso di interpretare il sentimento della grandissima maggioranza del Senato — che il popolo sardo darà conferma della sua sensibilità democratica e repubblicana e della sua maturità politica anche in questa circostanza. Intervengo dunque con questa interpellanza anche come sardo per sfatare, ancora una volta, in quest'Aula come altrove, la leggenda di una Sardegna « fedelissima», che non è mai esistita. La Sardegna è la terra che nel 1796 ha dato prova della sua volontà repubblicana e rivoluzionaria quando, senza quell'intervento di truppe francesi che si ebbe altrove, con a capo un condottiero popolare, Giovan Maria Angiov, travolse col suo moto insurrezionale e i Savoia e i baroni locali; è la terra a cui si rivolgeva Giuseppe Mazzini in una lettera ai suoi amici della «Giovane Sardegna », chiamandola: « la vostra culla che i re hanno sempre tradito e che non risorgerà se non sotto un governo di popolo». E quando i cittadini sardi sono stati chiamati ad esprimere la loro opinione sul referendum istituzionale, la Sardegna è stata la regione d'Italia che, fra tutte quelle del Mezzogiorno, compresa la Sicilia, ha dato alla tesi monarchica la minore percentuale di voti. Ed allora, onorevoli colleghi — lo dico a titolo esclusivamente storico, senza intenzioni di polemica, riferendo cose che sono a conoscenza di tutti — la grande maggioranza del partito più vasto, la Democrazia cristiana, votò in quel referen-

5 Maggio 1949

dum a favore della monarchia ed in Sardegna quasi tutti i parroci proclamavano la Casa Savoia l'usbergo della Chiesa e il re provvisorio quasi una divinità intoccabile. Ora noi riconosciamo che i democratici cristiani si sono ricreduti e, anche quelli che sono sempre monarchici, si sono adattati alla Repubblica.

Non credo, quindi, che la Sardegna potrà dare altro che una percentuale non notevole di voti ai monarchici, assolutamente sterile sul piano regionale e più su quello nazionale.

È giusto distinguere fra i monarchici. Esistono molti che hanno ancora sentimento monarchico; alcuni nostri colleghi, molti uomini fuori di questa aula, rispettabilissimi, conservano questo sentimento come una vaga e patetica nostalgia. Essi forse auspicano anche una restaurazione monarchica, e concepiscono ancora la monarchia come un regime di equilibrio superiore ai partiti. Anche se questa restaurazione contrasta con precise norme costituzionali, non soggette neppure alla procedura normale di revisione, noi rispettiamo questo sentimento. Ma non furono questi uomini ad organizzare la circonvenzione. Fu il gruppo dei più intraprendenti, che poi ha scagliato nella mia Isola una torma di principi, marchesi, duchi e di altri propagandisti anche meno degni: vi è fra costoro qualche ambasciatore e qualche ammiraglio, già dichiaratamente e faziosamente fascisti e collaborazionisti, e vi è perfino un ex ministro mussoliniano che guida questa propaganda.

I messaggi voi li avrete letti, sono piuttosto scialbi nella loro formulazione; ma assumono significato proprio attraverso quella propaganda degli emissari monarchici. Io stesso l'ho potuto constatare nel mio recente viaggio in Sardegna: si tratta di una propaganda sleale ed aggressiva. Ho sentito in un paese, prima di un mio comizio, un propagandista monarchico concludere il suo discorso urlando dalla finestra: «I preti sono con noi!». So che in Sardegna si raccolgono delle firme per il ritorno del re, e si dice che il re tornerà presto nell'Isola. Del resto, il fatto stesso che questi messaggi sono pubblicati in occasione delle elezioni sarde, e che uno di essi ha specifico carattere elettorale, contrasta con quella generica affermazione di unità italiana che è contenuta nell'altro messaggio; e poichè traspare dalla propaganda un particolare colore separatista è giusto affermare, ancora una volta in Senato, il sentimento unanime di italianità che è nel popolo di Sardegna. (Approvazioni). Ma si dice qualche cosa di più dai monarchici, si dice che al ritorno del re sparirà la miseria, tutti saranno circondati dagli agi, si instaurerà il nuovo regno che si descrive come il regno di Bengodi. L'arrivo di questa manna viene, del resto, anticipata. La Sardegna l'anno scorso è stata purtroppo colpita da movimenti tellurici; quest'anno è colpita da eruzioni di altri minerali come l'oro. Noi denunziamo la dovizia impressionante dei mezzi di propaganda di cui si vale il partito monarchico in Sardegna distribuendo dei cosiddetti soccorsi su larghissima scala. Mi si consenta di fare una breve disgressione per non abbandonare l'immagine delle eruzioni; serenamente, senza ombra di intenzioni spiacevoli. Al bombardamento aureo risponde un altro bombardamento da parte della Democrazia cristiana, un bombardamento di « prime pietre». La Sardegna è costellata di inaugurazioni da parte di Ministri e di Sottosegretari che vanno a posare « prime pietre » per lavori di enorme importanza: è un ufficio postale di un piccolo villaggio, un ponticello di sei metri, un campanile; a Sassari ho visto che è stato inaugurata, nientemeno, che la tinteggiatura della facciata della stazione!

Ma lasciamo questi accenni, forse non del tutto pertinenti alla interpellanza, e veniamo al punto più interessante. Si è parlato di sanzioni per la stampa: non è questo il nostro pensiero; noi amiamo la libertà di stampa anche quando essa trascende nel malcostume di una propaganda monarchica. La si faccia pure, è un malcostume che non vi è legge che possa reprimere. Ma deploriamo, come il collega che mi ha preceduto, che un ente controllato dallo Stato, come è, per esempio, l'I.N.C.O.M., si permetta di proiettare continuamente films che raffigurano gli ozi beati dell'ex famiglia reale a Cascais, Ieri in un cinema di Roma, al Cinema Galleria, è stata proiettata la visione della prima comunione di una delle figliuole dell'ex re, certamente una buona e candida fanciulla. Ma questa divinizzazione è una forma di propa-

5 MAGGIO 1949

ganda che può anche dar luogo a disordini; e proprio ieri, in occasione di quella proiezione, sono accaduti incidenti, per fortuna senza conseguenze. Vi è stato qualcuno che ha applaudito e la maggioranza del pubblico ha reagito con fischi. Non mi pare sia opportuno che un ente, controllato dal Governo, ricorra a queste forme di propaganda che possono anche compromettere l'ordine pubblico e che la grandissima maggioranza del popolo italiano non deve pensare rispecchino nostalgie che si celano anche in seno al governo.

Sanzioni per la propaganda in Sardegna? Non credo che se ne possano applicare, a meno che non si riesca ad accertare con prove anche più precise il reato di corruzione elettorale. Per ora limitiamoci ad affermare che la dovizia di mezzi dissipati in Sardegna (e soltanto in questa occasione, perchè quando la monarchia era al potere i soccorsi non arrivavano, e fino a ieri non sono arrivati soccorsi da Cascais o da comitati monarchici) deve particolarmente indurci ad adempire al nostro dovere di applicare subito le norme costituzionali per l'avocazione dei beni dell'ex corona. Che cosa si è fatto a questo riguardo? Io sono grato all'onorevole Ministro delle finanze che con la sua presenza dimostra di voler rispondere personalmente a queste interpellanze, sottolineandone così anche la particolare importanza. Credo che glie ne sarà grato tutto il Senato. Ma vorremmo conoscere da lui alcune circostanze di fatto. Primo: vorremmo sapere quali sono i beni dell'ex famiglia reale in Italia e all'estero. Vorremmo poi che ci spiegasse perchè si è tanto tardato nel dare attuazione alla XIII disposizione transitoria della Costituzione che è entrata in vigore il 1º gennaio 1948. A quanto io ho potuto apprendere, e ne attendo conferma o smentita dall'onorevole Ministro, fu nominato come Commissario all'amministrazione di questi beni una persona che era già amministratore della real casa, uomo di assoluta fiducia di Casa Savoia. In via Salaria si è costituito un ufficio che presiede a questa amministrazione, tutto composto di persone devote alla Casa Savoia, anzi spesso di segretari particolari dell'ex sovrano e di membri della sua famiglia e di ex amministratori della real casa, capitanati dal signor Frascati.

Mi si dice (e vorrei ancora conferma o smentita dall'onorevole Ministro) che abbia particolare ingerenza in questa amministrazione un tale signor Gaetano Scalici, che non solo era devoto ai Savoia e legato da intimi vincoli non voglio approfondire — con persone della ex casa reale, ma che era anche fascistissimo e collaboratore dei tedeschi. Vorremmo notizia di tutto ciò; e vorremmo anche sapere se si è fatto un inventario. Ho letto il resoconto sulla interrogazione che svolse avanti ieri alla Camera dei deputati l'onorevole Giolitti, a cui rispose l'onorevole Sottosegretario Colitto. Si parlò di un inventario, ma si soggiunse che si trattava di un inventario fatto per accertare soltanto se questi beni avessero subito qualche alienazione. Non basta. Intanto noi chiediamo se alienazioni vi siano state e se queste alienazioni, che sono evidentemente simulate, siano state in qualche modo impugnate. Ma chiediamo soprattutto se vi fu un vero e proprio inventario sulla consistenza degli immobili e dei beni mobili, e vorremmo anche conoscere questo inventario che dovrebbe essere stampato e diffuso dappertutto e specialmente comunicato alle Camere. Noi chiediamo perchè si sia tanto tardato, dal 1º gennaio 1948, ad operare il trapasso di questa amministrazione al Demanio dello Stato, poichè pare che questo trapasso risalga soltanto al 1º aprile del 1949. Noi chiediamo se rimanga l'ufficio di via Salaria; e chiediamo anche se sia vero quello che insistentemente si dice, che cioè in questo ultimo periodo precedente al trapasso e'anche dopo il trapasso, gli amministratori dei beni della ex casa reale, devoti ai Savoia, abbiano anche operato delle mutilazioni veramente deplorevoli di questi beni: per esempio, se sia vero che a Villa Savoia in Roma e a Racconigi siano state tagliate su larga scala le piante per cercare di accumulare dei quattrini subito. E chissà che non siano proprio questi i quattrini che servono per la propaganda in Sardegna!

Si è detto dall'onorevole Sottosegretario, alla Camera, che è intervenuta l'autorità giudiziaria su una eccezione mossa da uno degli eredi dell'ex re Vittorio Emanuele III. Sia pure: l'autorità giudiziaria darà il suo giudizio; noi siamo disposti ad attenderlo, rispetto-

5 Maggio 1949

si sempre della indipendenza della Magistratura; ma intanto, siccome i beni sono amministrati dal Demanio, quali provvedimenti si adottano rispetto ai vecchi amministratori che ancora vi si ingeriscono? Si tratta, in sostanza, di denaro dello Stato, di denaro del popolo che deve essere amministrato con la massima attenzione e con il massimo scrupolo, senza favoritismi o favoreggiamenti!

Onorevoli colleghi, io mi avvio a concludere. Non so se gli onorevoli colleghi che hanno presentato per primi la loro interpellanza su questo oggetto e che l'hanno anche svolta, appartenendo a partiti governativi, vorranno, anche a mezzo dei loro rappresentanti in seno al Governo, insistere soprattutto perchè il Consiglio dei Ministri prenda delle deliberazioni pronte e serie.

E vorrei accennare anche ai beni della ex casa regnante che si trovano all'estero. Pare che si tratti, soltanto per quanto si riferisce ai beni che si trovano in Inghilterra, di ricchezze per l'ammontare di circa 3 miliardi e mezzo.

È giusto che al Senato si segnali oggi che proprio quel re che vendeva la sua Patria al dittatore e scagliava gli italiani in terribili ed inique avventure di guerra, dimostrava, egli per primo, di non aver fiducia nell'Italia perchè imboscava i suoi profitti all'estero e frodava così una legge del 1935 che era stata firmata da lui stesso e che disponeva contro coloro che trasferivano le loro ricchezze all'estero senza denunciarle (come appunto fece l'ex re) sanzioni penali e patrimoniali gravissime. Questo sovrano che si reputava superiore alle leggi dello Stato risponda, almeno oggi, della infrazione a queste leggi che sono sue leggi!

Invece il suo erede, il rappresentante di casa Savoia all'estero, il pretendente, si diverte con i messaggi che a quanto pare sarebbero stati anche censurati. Tuttavia del testo originario qualcosa rimane, qualcosa che ci ferisce profondamente, qualcosa che è integrato dai suoi emissari in Sardegna. Per esempio la posizione tipicamente politica relativa alle condizioni interne del nostro Paese che Umberto ha assunto nel suo messaggio. Con una inge-

renza veramente intollerabile, egli si scaglia contro i conflitti di classe e segnala l'Italia come preda di disordine da quando non è più monarchica. E prende posizione, più chiaramente accentuata, in Sardegna, dai suoi propagandisti, anche rispetto alla politica estera, a favore del Patto Atlantico.

Penso che queste coincidenze dovrebbero far molto riflettere i nostri colleghi che sono sinceramente repubblicani e che dovrebbero trovare in esse qualche motivo di meditazione. Ma su questo punto non voglio insistere. (Commenti dalla destra).

Onorevoli colleghi, qualunque problema interno e questo problema di guerra o di pace che è insieme problema di politica interna e problema di politica estera, problema vitale per l'Italia, noi pretendiamo ed esigiamo che, senza altre ingerenze, venga affrontato e risolto unicamente da noi, unicamente dalla volontà ferma e libera del popolo italiano. (Vivi applausi da sinistra, congratulazioni).

ZOLI. E così è stato fatto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vanoni, Ministro delle finanze.

VANONI, Ministro delle finanze. La disposizione XIII della Costituzione recita all'ultimo capoverso che «i beni, esistenti nel territorio nazionale degli ex re di Casa Savoia, delle loro consorti, dei loro discendenti maschi sono avocati allo Stato. I trasferimenti e le costituzioni di diritti reali sui beni stessi, che siano avvenuti dopo il 2 giugno 1946, sono nulli».

Gli onorevoli interpellanti chiedono che cosa ha fatto il Governo per dare applicazione a questa disposizione costituzionale.

Ora è opportuno chiarire che, come è evidente, la disposizione della Costituzione ha avuto efficacia traslativa di questi beni nel momento stesso in cui la Costituzione è entrata in vigore; beninteso per i beni privati — perchè di questi si discute in base alla disposizione XIII della Costituzione —, non per i beni della cosiddetta dotazione della corona dei quali il Parlamento si è già occupato e che sono disciplinati con la legge 9 agosto 1948. Dicevo dunque che questi beni privati di Casa Savoia con l'andata in vigore della Costituzione sono entrati automaticamente a far

5 Maggio 1949

parte del patrimonio dello Stato. Il Governo con decreto 12 gennaio 1948 provvedeva immediatamente a curare l'amministrazione di questi beni nominandone amministratore lo stesso commissario che era incaricato di amministrare i beni già appartenenti alla dotazione della corona anche essi del Demanio dello Stato.

Quindi immediatamente, con l'entrata in vigore della Costituzione, noi possiamo dire che lo Stato italiano ha messo le mani su questi beni e ha cominciato a curarne l'amministrazione, nonostante una serie di difficoltà, di cui forse la più evidente è quella che per una porzione di beni si era fatto luogo a dei trasferimenti in un periodo successivo al 2 giugno 1946 ma anteriore alla approvazione della disposizione XIII da parte della Costituente. Questi beni sono stati venduti nel periodo che va dal 2 novembre 1946 al 22 gennaio 1947: trattasi di circa 771 ettari di proprietà nella zona di Racconigi e di altre limitate proprietà nel comune di Pollenzo. Quando con l'approvazione della legge del 9 agosto 1948 il Parlamento dispose che i beni demaniali già facenti parte della dotazione della corona dovessero avere una destinazione normale come appartenenti al Demanio dello Stato, il Governo pensò subito a sciogliere anche l'amministrazione particolare dei beni privati di casa Savoia, per farli passare tutti in diretta gestione alla Direzione generale del Demanio, dipendente dal Ministero delle finanze.

Le operazioni di inventario che sono state incominciate immediatamente al momento in cui si è presa consegna di questi beni, stanno per essere ultimate. Vi è ancora qualche difficoltà per tutti i beni mobili, rispetto ai quali vi sono incertezze di appartenenza; ma per quanto riguarda la proprietà immobiliare, possiamo ritenere che si sia proceduto alla sua completa identificazione. Sarà quindi possibile — ritengo in breve tempo — soddisfare alla richiesta degli onorevoli interpellanti, portando a conoscenza del Parlamento i risultati di questo inventario. Troveremo una forma per questa comunicazione, ma il Governo non ha nessuna difficoltà a farla.

CONTI. Con un opuscolo.

VANONI, *Ministro delle finanze*. No! con una delle forme proprie della prassi parlamentare.

Nel corso di queste operazioni di inventario è sorta una richiesta, da parte di un discendente del ramo femminile della famiglia Savoia, che vorrebbe dare una pratica interpretazione alla portata della disposizione XIII della Costituzione. Questa interpretazione, che venne portata in sede di volontaria giurisdizione, sotto forma di richiesta di inventario dei beni privati della Casa Savoia spettanti al ramo femminile, è ora trasportata in sede contenziosa in seguito alla presa di posizione dello Stato che rivendica tutta la proprietà di questi beni. Su questa richiesta evidentemente dovrà giudicare la magistratura ordinaria.

L'onorevole Berlinguer ha posto alcune domande precise, a cui cercherò di rispondere. Egli ha chiesto anzitutto quali sono i beni in Italia ed all'estero. Credo di aver risposto, per quanto riguarda i beni in Italia, per i quali presto potremo comunicare i risultati definitivi dell'inventario. Per quanto riguarda i beni all'estero la disposizione XIII non ne parla, riferendosi essa esclusivamente ai beni esistenti nel territorio nazionale. Nei riguardi dei beni posseduti dall'ex re Vittorio Emanuele in Inghilterra è sorta una questione di interpretazione non tanto delle norme nazionali, quanto di quelle internazionali, questione sulla quale nel presente momento vorrei pregare il Senato di consentirmi di non dare ulteriori delucidazioni. Ha chiesto poi il senatore Berlinguer perchè si è tardato a dare esecuzione alle disposizioni della Costituzione. Io non credo — dico non credo perchè il procedimento si è svolto con un susseguirsi di atti abbastanza serrati — che si possa parlare di ritardo nel dare esecuzione. A parte la efficacia giuridica immediata delle disposizioni della Costituzione, il fatto che dopo pochi giorni sia stato nominato un commissario con l'incarico di amministrare questi beni e che questo amministratore stia in questo momento passando, con il rendiconto della sua gestione, l'amministrazione di tali beni allo Stato, conferma che c'è stato costante interessamento

5 Maggio 1949

da parte del Governo per assicurare il reperimento di tutti i beni e l'amministrazione degli stessi nel campo degli interessi generali dello Stato. Il commissario, a suo tempo nominato, era un funzionario dello Stato, un prefetto...

Voce da sinistra. È un monarchico.

CONTI. È uno di casa.

MACRELLI. È il figliuolo del caro Peano, che tutti conoscete.

MARIOTTI. Lo hanno scelto proprio perchè era lui, ed allora perchè vi meravigliate o fingete di meravigliarvi?

VANONI, Ministro delle finanze. Onorevoli colleghi, era un prefetto, e per di più un prefetto nominato durante il periodo della liberazione: aveva tutte le qualifiche per essere scelto ad un pubblico ufficio.

Ha chiesto ancora il senatore Berlinguer se esiste un'amministrazione privata dei beni. Io non ne ho alcuna notizia; io devo dire che, per quanto riguarda la nostra posizione amministrativa, esiste soltanto l'amministrazione del Demanio dello Stato, che sta compilando questo inventario e sta prendendo gradatamente materiale possesso dei vari beni dall'amministrazione intermedia del commissario.

Ha parlato ancora l'onorevole Berlinguer della situazione incerta di questi beni durante lo svolgersi delle contestazioni giudiziarie per la rivendica da parte di alcuni discendenti della Casa Savoia ed ha parlato di beni che resterebbero sotto sequestro. Riguardo alla situazione incerta posso tranquillizzare il Senato: questi sono beni del patrimonio dello Stato e come tali devono essere amministrati secondo le normali leggi della contabilità dello Stato e dell'amministrazione del patrimonio statale. Al momento non esiste alcun sequestro contro questi beni, essendo lo Stato al di sopra di ogni provvedimento a carattere cautelativo. I beni quindi restano e saranno nel futuro amministrati normalmente dall'amministrazione, come tutti gli altri beni dello Stato.

L'onorevole Conti ha chiesto quale sarà la destinazione di questi beni ed ha anche accennato, più nel testo scritto della interpellanza che non nelle parole pronunciate oggi in quest'Aula, all'opportunità di una legge particolare per disciplinare la destinazione di questi beni. Ritengo che non ci sia bisogno di nessuna legge particolare, almeno dal punto di vista strettamente amministrativo, perchè per amministrare questi beni, come per tutti i beni dello Stato, sono sufficienti le normali leggi che regolano l'amministrazione del patrimonio statale. Per quanto riguarda la destinazione dei beni, si tratta di un provvedimento di carattere amministrativo, sia pure di rilevante importanza. Tuttavia, posso qui ripetere quello che è stato detto più volte dal Governo in sede di discussione delle leggi particolari per la destinazione dei beni già di dotazione della Corona: che, cioè, sarà provveduto a destinare i singoli beni anzitutto a scopi di interesse pubblico, se questi beni sono utilizzabili per funzioni di carattere pubblico, altrimenti saranno senz'altro alienati, perchè non è scopo precipuo dello Stato avere un patrimonio da amministrare.

Aggiungerò qualche cosa di più. Come è stato annunciato in una intervista del Presidente del Consiglio, presto sarà portata all'esame del Parlamento una legislazione per la riforma fondiaria che prevede, tra l'altro, che lo Stato debba alienare tutti i beni da esso posseduti e i beni del suo patrimonio per la costituzione della piccola e media proprietà contadina. Io credo questa sia la naturale destinazione dei beni provenienti dal patrimonio privato dei Savoia; come beni dello Stato li utilizzeremo insieme a tutti gli altri per avviare questa costituzione di nuovi centri di proprietà, piccola e media, di coltivatori diretti della terra e credo che su questo punto l'onorevole Conti sarà d'accordo con quel che il Governo ha in animo di fare.

Concludo. I chiarimenti da me dati tendono soprattutto a fissare questo punto: la Repubblica oggi in Italia è così tranquilla e serena di fronte al problema dei beni della Casa Savoia che non ha bisogno di leggi speciali, che non ha bisogno di particolare urgenza per realizzare quello che è stato scritto nella Carta costituzionale e che risponde al voto dei rappresentanti del Paese riuniti nella Assemblea costituente. Bastano le norme comuni, bastano le leggi ordinarie che riguar-

5 Maggio 1949

dano l'amministrazione del patrimonio dello Stato, per conseguire i risultati che si vogliono ottenere e io credo che daremo veramente prova di forza, noi che pensiamo ed abbiamo sempre pensato in senso repubblicano, se non ci proporremo il problema di dar corpo a norme esecutive con leggi speciali, ma se diremo che anche questo problema può essere risoluto attravero la semplice applicazione delle normali leggi del nostro Paese. (Applausi dal centro e da destra).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Conti per dichiarare se è soddisfatto.

CONTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non vi dispiaccia che io dica qualche altra parola sull'argomento; esso non è da passare agli atti senza le considerazioni necessarie a rendersi conto pienamente della questione. Dice l'onorevole Vanoni che con le leggi ordinarie, con l'andamento consuetudinario, il problema può considerarsi avviato alla soluzione e troverà presto o tardi sistemazione definitiva. Io non sono del tutto d'accordo. Se non ci fosse il cicaleccio, provocato da tanti malintenzionati, si potrebbe anche pensare come l'onorevole Vanoni dice; ma il Paese è infastidito dal pretendente e dai suoi fautori, e ci vuole l'atto energico che stabilisca che lo Stato non sopporta assalti da parte dell'ex regnante. Su questo punto, dunque, onorevole Vanoni, intendiamoci: bisogna fare di più; non bisogna accontentarsi di un trattamento fiacco di questa materia, bisogna procedere con alcuni atti decisi con i quali si stabilisca che il signor pretendente non ha il diritto di dar fastidio al Paese.

Il problema è grave dal punto di vista politico, onorevoli signori. Ma insomma si vuole proprio la guerra civile?

ZOLI. Non dargli tanta importanza, dai troppo peso ai monarchici.

CONTI. Non do importanza soverchia, ma voi non date abbastanza peso ad episodi di sovversivismo anti-repubblicano, tutti mossi dallo stesso centro. Ci sono i M.S.I., ci sono i neo-fascisti, ci sono una quantità di disturbatori della vita del Paese; tutto procede dall'ex regnante. Pensateci, perchè certi episodi possono in un primo tempo anche essere considerati cose da nulla, ragazzate una volta, imperatori non primo tempo anche essere considerati cose da nulla, ragazzate una volta, imperatori non primo tempo anche essere considerati cose da nulla, ragazzate una volta, imperatori perche certi episodi possenti cose da nulla, ragazzate una volta, imperatori perche certi episodi possenti cose da nulla, ragazzate una volta, imperatori perche certi episodi per

tuosità un'altra volta, pazzie una terza volta; ad un certo momento però si può andare incontro a situazioni gravi. Io non credo che voi vogliate questo sviluppo: sono tranquillo da questo punto di vista. Voi siete conservatori, uomini a cui piace la tranquillità: vi dispiacerebbe che vi fosse turbamento nella vita del nostro Paese. Sono convinto che voi non siete lieti di quello che sta accadendo, ma forse non vedete quello che potrebbe accadere.

Voce da destra. Ci pensa Scelba!

CONTI. Lasciate stare! Io sono molto, ma molto favorevole alla politica di Scelba, salvo certe piccole eccezioni. Pugno forte quello di Scelba con coloro che dànno fastidio al Paese. Non bisogna però credere che il pugno forte risolva problemi. Io sono vecchio e posso parlare delle delusioni dei reazionari.

Dunque occorre qualche gesto che rappresenti la volontà assoluta dello Stato di farla finita con il signor pretendente. Se Scelba vorrà dire qualche parola, la dica. Di lui ho apprezzato molto le dichiarazioni fatte in Sardegna: io lo conosco da molti anni. Era repubblicano quando altri ancora non lo erano: credo che Scelba servirà il Paese con lealtà e fermezza.

Guardiamo il problema dal punto di vista finanziario. Noi aspettiamo l'inventario, onorevole Vanoni; venga presto e sia un inventario da comunicarsi in qualunque forma, perchè si tratta di cosa di grandissima importanza.

Io sono contrario a portare cifre in Assemblea, ma ho qui tutto un carteggio che potrebbe costituire un bel volume ad istruzione degli Italiani e forse anche di uomini del Governo e di politici su questa faccenda. Si tratta di tanta grazia di Dio che bisogna recuperare al Paese. Il Parlamento ha sistemato con la legge del 9 agosto la Presidenza della Repubblica: è stato un grande passo sulla via dell'ordinamento dei poteri dello Stato. Signori, sapete che cosa è significato il congedo della dinastia con tutta la sua organizzazione? È significato il guadagno di quasi un miliardo di moneta buona, perchè Casa Savoia costava, oltre la dotazione personale del re in 11 milioni oro, oltre gli assegni ai principi, ai duchi, alla regina, alle principesse, a tutto il resto...

1948-49 - CCI SEDUTA

DISCUSSIONI

5 Maggio 1949

TARTUFOLI. È acqua passata!

CONTI. È acqua passata, che quindi non dovrebbe più macinare, ma per il Paese macina ancora. Non prendete alla leggera queste cose, guardatele con attenzione e con coscienza. Abbiamo tolto di dosso alla Nazione un gravissimo peso finanziario. Il Presidente della Repubblica ha un assegno personale di dodici milioni di moneta svalutata; il re aveva un assegno di undici milioni oro. Fate il conto e dite che cosa significherebbe oggi questa cifra. Vi erano poi gli assegni ai principi, ai duchi, alla regina, alle principesse alle quali si costituiva anche la dote: v'era tutta la gente che circondava la famiglia reale: si tratterebbe di miliardi, oggi, onorevoli senatori.

Gli impiegati di casa reale erano 792, molti dei quali sono ancora capitanati, è stato detto esattissimamente dall'oratore che mi ha preceduto, da quel signor Scalici il quale ha una particolare investitura che gli deriva anche da certi suoi rapporti tutti suoi personali con qualche persona di quella casa... Lasciatemi tacere su questo punto, perchè non è bene occuparsi di tanto laidume!

Dicevo che la sistemazione della Presidenza della Repubblica rappresenta la spesa di dodici milioni all'anno di moneta svalutata, come assegno al Presidente e la spesa di 180 milioni di moneta svalutata per i servizi della Presidenza: punto e basta! Di tutti i beni immobili di cui disponeva la ex corona, il Presidente dispone del palazzo del Quirinale, non della cosiddetta manica lunga su via XX Settembre. Il palazzo di via della Dataria si è dovuto assegnarlo perchè necessario per le rimesse delle automobili ecc. Il Presidente dispone di una parte di Castel Porziano; dispone della villa di Caprarola, e basta. Così è stata sistemata opportunatamente la Presidenza della Repubblica, con il risparmio di centinaia di milioni che erano dianzi sottratti al Paese a beneficio della casa regnante.

Quali sono i beni detenuti da questi signori Savoia? Beni immobili: parlo del patrimonio privato dell'ex re, non mi occupo dei beni demaniali. Tali beni sono, salvo omissioni, i seguenti: Villa Savoia, sono 130 ettari ormai nel cuore di Roma, onorevoli signori. Se una parte sola di questa enorme proprietà fosse ceduta al comune di Roma si promuoverebbe la soluzione del problema finanziario della città, si metterebbe a posto forse una volta per sempre il bilancio e Roma farebbe fronte agli obblighi che essa ha verso lo Stato per la sua funzione di capitale.

Terreni in Agro romano, adiacenti ai beni demaniali di Castel Porziano, 1600 ettari; tenuta di Pollenzo, in Piemonte, con il relativo castello, 1000 ettari. Villini e terreni a Formia sono stati venduti fraudolentemente nel periodo transitorio tra la monarchia e la repubblica. Di grande valore i boschi e i pascoli in Sant'Anna di Valdieri; poi, ancora in Piemonte, il castello di Sarre. I beni immobili e il patrimonio del luogotenente erano questi: castello e tenuta di Racconigi: 4000 ettari, di cui 1750 appoderati; magnifici boschi ed un impianto idro-elettrico per la lavorazione del legno. Questo impianto idro-elettrico per la lavorazione del legno, ho già detto, significava, in periodo normale, mezzo miliardo annuo di incasso.

Ma è necessario aggiungere, a questi dati, che l'ex re Vittorio è incorso in veri e propri reati con private operazioni finanziarie. Primo, come è stato detto dal collega che mi ha preceduto, ha mandato all'estero i suoi denari, i denari che ha sottratto al popolo italiano e poi non ha denunciato le sue esportazioni fraudolente di valuta all'estero. Ha frodato l'Italia: è proprio un Savoia! Si tratta del resto di un capo di Stato che non acquistava titoli nazionali, perchè non aveva fiducia!

Della collezione numismatica, onorevole Ministro delle finanze, di quella collezione che cosa è avvenuto? Dove sta, chi la maneggia, chi ruba le monete, chi ha portato via i pezzi che interessavano di più?

VANONI, Ministro delle finanze. È al Quirinale in consegna al Ministero della pubblica istruzione.

CONTI. Signori, voi vedete che questo presentato dall'interpellanza è un problema di una gravità enorme; se non si agisce con grande energia evidentemente noi ci facciamo menare per il naso.

Io mi dichiaro parzialmente soddisfatto, pur essendo lieto che il Ministro ci abbia annunziato che per la riforma agraria che si sta ela-

5 Maggio 1949

borando è in vista la destinazione dei beni terrieri dell'ex casa regnante. Questa è una buona cosa, ma io desidero che si consideri l'opportunità della destinazione dei numerosi palazzi che sono sparsi in ogni parte; una quantità di stabili che possono essere utilissimi per i nostri istituti di cultura e di beneficenza.

Il Parlamento sarà in condizioni di dare tante utili indicazioni al Governo anche se non sarà necessario, come pensa il Ministro, di fare una legge per la destinazione di tutte queste ricchezze. Se il Governo ci darà affidamento per una destinazione opportuna una legge potrà essere risparmiata, ma se il Governo non soddisferà le esigenze del Paese il Parlamento dovrà provvedere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Berlinguer.

BERLINGUER. Onorevoli colleghi, ringrazio l'onorevole Ministro delle sue risposte che su alcuni punti sono state precise; e mi dichiaro anche io soltanto in parte soddisfatto. Dico in parte perchè su qualche punto le risposte non mi pare che siano state rassicuranti. Quando accennavamo al ritardo nel passaggio al Demanio dello Stato dei beni dell'ex corona, conoscevamo, oltre ai fatti già citati, anche il fatto che precedentemente a questo passaggio l'amministrazione era stata affidata ad un prefetto già amministratore dei beni della real casa che appunto perciò si era circondato di tutta la torma degli amministratori ordinari della stessa casa ex regnante.

Vorrei chiedere al Senato (che sa che esiste una legge simile alla XIII disposizione transitoria della Costituzione, per l'avocazione dei beni ex fascisti) che cosa avrebbe pensato se l'amministrazione di quei beni ex fascisti fosse stata affidata agli stessi gerarchi fascisti che l'avevano avuta fino alla liberazione del nostro Paese. Sarebbe stata una cosa enorme! E perchè questa cosa enorme si è verificata per la monarchia che è sullo stesso piano, dal punto di vista giuridico e morale?

L'onorevole Ministro ci ha detto che fra breve sarà in condizioni di far conoscere, alla Camera anzitutto, ed al Paese l'inventario dei beni immobili e mobili dell'ex casa reale. Noi prendiamo atto di questa assicurazione e possiamo anche concedere al Ministro delle finanze una fiducia aprioristica e leale ma condizionata naturalmente all'adempimento pronto di questo suo impegno.

A proposito della questione dei beni all'estero, mi rendo conto ed apprezzo anzi il riserbo dell'onorevole Ministro dinanzi ad una contestazione di natura internazionale delicatissima. Non credo però, onorevole Ministro, che questo riserbo debba essere adottato anche da noi singoli senatori che non abbiamo responsabilità di governo. È perciò che mi permetto di insistere sulla tesi a cui ho precedentemente accennato e di documentare questa tesi. La cortesia di uno dei nostri colleghi più studiosi e diligenti mi porge il testo delle leggi alle quali mi riferivo. Ricordo che la legge del 9 maggio 1935 sottoponeva a gravissime sanzioni di multa, pari all'entità del valore dei beni sottratti al controllo nazionale, quei cittadini i quali imboscavano all'estero i loro beni mobili. Quella legge fa anche riferimento al decreto dell'8 dicembre 1934 nel quale si stabilisce: «È fatto obbligo a tutti i cittadini italiani domiciliati nel Regno e possedimenti, di dichiarare alla Banca d'Italia i loro crediti personali, commerciali, finanziari e di altra natura ecc., all'estero». E in questo decreto estremamente drastico si soggiunge che «in caso di omessa dichiarazione (per la quale è prescritto anche il termine) o quando la dichiarazione non risponde a verità i contravventori sono passibili di pena restrittiva della libertà personale fino ad un anno».

Era una legge dello Stato, sia pure dello Stato fascista, ma firmata proprio dal re che in quel momento si sottraeva fraudolentemente alla propria legge; era una legge dello Stato che il re come primo cittadino italiano aveva il dovere di rispettare. Io credo che queste leggi saranno tenute presenti nelle eventuali trattative di carattere internazionale di cui ha già parlato l'onorevole Ministro. Comunque oggi i beni avocati allo Stato e che si trovano in Italia sono sottoposti all'amministrazione del Demanio e noi conveniamo con il Ministro sulla fiducia che può aversi nel Demanio dello Stato, il quale ha sempre dato prova di sapere amministrare con oculatezza e con grande senso di responsabilità.

5 MAGGIO 1949

Beni mobili. Ne ha accennato il collega Conti. Si tratta di beni notevolissimi; e vorrei che mi fosse consentito di segnalare che, oltre alla collezione numismatica, esistono anche altri beni mobili ingenti dei principi e degli ex re di Casa Savoia, anche se talvolta il loro possesso non testimonia di una mentalità molto elevata. Ecco un piccolo esempio.

Subito dopo la liberazione, quando la nostra Sardegna era tagliata fuori dal mondo e auando metà dell'Italia, compresa Roma, era occupata dai tedeschi, venne in Sardegna il principe Umberto, che chiese, bontà sua, di conferire con due uomini politici. Uno, il più modesto, fui io, l'altro il mio carissimo amico onorevole Segni. Noi chiedemmo il permesso al Comitato di Liberazione regionale e ci recammo separatamente a conferire con lui che in quel momento aveva autorità ufficiale nello Stato.

Ebbene, io ricordo che nel colloquio con me, il principe Umberto si doleva sinceramente, con commozione, delle condizioni in cui si trovava l'Italia occupata dai tedeschi, non pensando forse che gran parte della responsabilità di quella sciagura si doveva proprio alla monarchia. Ma — tanto era il suo candore — nel rammaricarsi per l'occupazione di Roma e per le condizioni strazianti in cui si trovava la popolazione romana, egli accennava anche al Quirinale, rimpiangendo, nientemeno, la sua collezione di dischi di jazz che temeva fosse stata asportata dai tedeschi.

Ebbene anche i dischi di jazz possono essere sequestrati; se verranno portati qui serviranno almeno ad accompagnare le tarantelle monarchiche del nostro amico Buonocore. (Si ride).

Onorevoli colleghi, non voglio più oltre tediarvi. Mi permetto di concludere con una dichiarazione di... sfrontata immodestia. Penso che le nostre parole non siano state inutili; e voglio soggiungere che convengo con l'onorevole Ministro quando egli afferma che la nostra Repubblica è tranquilla e serena dinanzi al problema dell'avocazione dei beni dell'ex casa reale; ma è bene aggiungere che è soprattutto tranquilla e serena dinanzi a qualsiasi dissennato disegno di restaurazione di quella monarchia che fu tanto funesta per il nostro

Paese e che noi consideriamo tramontata per sempre. (Applausi).

PRESIDENTE. Le interpellanze sono esaurite.

Presentazione di disegno di legge.

TUPINI, Ministro dei lavori pubblici. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUPINI, Ministro dei lavori pubblici. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge: « Fissazione di un nuovo termine per l'attuazione del Piano regolatore della zona di Santa Croce in Firenze » (395).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo disegno di legge che seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, segretario:

Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e delle finanze, per conoscere quali provvidenze siano previste per soddisfare le improvvise esigenze e per rimediare ai gravi danni prodotti dalle alluvioni avvenute nei giorni scorsi nella pianura della provincia di Cuneo; in modo particolare per conoscere quali rimedi straordinari siano previsti per inalveare i corsi d'azqua percorrenti quella regione, soggetti a straripamenti dannosissimi da quando irrazionali disboscamenti delle valli da cui discendono, ed improvvide derivazioni di acque ad uso industriale, hanno fatto sì che l'accrescimento, anche non eccezionale, della massa d'acqua, costituisce causa di danni gravi agli incolpevoli abitanti dei Comuni e coltivatori delle campagne devastate.

SACCO.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere se non ritenga opportuno, a seguito del grave disastro aviatorio avvenuto nel cielo di Torino, che ha gettato nel lutto il mondo

5 MAGGIO 1949

sportivo ed il giornalismo italiano, destando viva impressione e profondo cordoglio nell'animo di tutti, procedere sollecitamente ad una rigorosa ispezione degli aeroporti, per esaminare se l'ubicazione ed i servizi di questi rispondano a norme di sicurezza e siano adeguati ai miglioramenti conseguiti dal più recente progresso tecnico-scientifico; se non ritenga inoltre opportuno rivedere le norme che regolano il controllo statale sull'efficienza della attrezzatura tecnica degli aeromobili.

Data l'importanza ognor crescente delle comunicazioni aeree per il nostro Paese, il Governo certamente non dilazionerà o considererà superflua qualsiasi spesa diretta al miglioramento generale delle comunicazioni stesse.

GIARDINA.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro della difesa, per sapere se non ritenga equo unificare alla data 1º febbraio 1945 l'anzianità nel grado di sottotenente per gli ufficiali provenienti dall'86º corso dell'Accademia, in considerazione: a) della eccezionalità delle circostanze che determinarono la scissione del corso suddetto in tre scaglioni; b) della particolare situazione di coloro che potevano far parte solo del terzo scaglione per essere rimasti al di là della linea gotica, dove il loro contegno fu ineccepibile e nella gran maggioranza dei casi addirittura ammirabile ed eroico, come potè essere accertato dalla severa discriminazione alla quale furono sottoposti; c) del fatto infine che analoghe situazioni anormali sono state sanate con spirito di comprensione e di equità, come ad esempio per il 45° corso allievi ufficiali in s. p. e. della Guardia di finanza (decreto legislativo 21 gennaio 1947, n. 36, col quale, a modifica di un precedente provvedimento, ai due scaglioni, nei quali il corso fu diviso, venne riconosciuta uguale anzianità) e per il corso allievi ufficiali dell'Accademia aeronautica, sospeso nel 1943.

MAGRI, DI ROCCO, TARTUFOLI.

Al Ministro dell'interno:

- 1) per conoscere i motivi della mancata presentazione fino ad oggi all'esame del Parlamento di uno schema di disegno di legge, avente carattere di urgenza, elaborato sino dall'anno 1947 dagli organi rappresentativi dell'Istituto nazionale per l'assistenza dipendenti degli Enti locali, presentato sino dall'inizio dell'anno 1948 al Ministero dell'interno e dai competenti Uffici esaminato con parere favorevole, recante opportune disposizioni per un riordinamento dei servizi e per la sistemazione finanziaria del bilancio dell'Ente;
- 2) per conoscere se non giudichi urgente in accoglimento anche di analogo voto formulato recentemente dal Consiglio di amministrazione dell'Istituto promuovere la sollecita discussione del menzionato schema di provvedimento legislativo;
- 3) per conoscere in ogni modo se non reputi non doversi, per ovvie ragioni, ulteriormente dilazionare l'adozione di idonei provvedimenti perchè le provvidenze contemplate nel progetto di cui trattasi siano tradotte in legge con particolare riguardo a quelle relative: a) alla estensione dell'assistenza sanitaria da parte dell'I.N.A.D.E.L. alla disagiata categoria dei pensionati degli Enti locali; b) agli adeguamenti alle condizioni attuali di vita dei miseri assegni vitalizi goduti e spettanti agli iscritti all'Istituto, cessati o cessanti dal servizio senza diritto a pensione; c) al potenziamento e miglioramento delle altre forme di assistenza e di previdenza, di competenza dell'Istituto; d) alle agevolazioni dell'assistenza creditizia agli iscritti mediante intervento dell'I.N.A.D.E.L. in garanzia nelle operazioni di cessione di stipendio e di salario; e) all'apprestamento di mezzi finanziari adeguati per porre l'Istituto in grado di far fronte agli oneri in atto ed a quelli futuri.

PASQUINI.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 16 con il seguente ordine del giorno:

I. Svolgimento delle seguenti interpellanze:
GASPAROTTO. - Al Ministro della pubblica istruzione. - Se, di fronte al persistente e

1948-49 - CCI SEDUTA

DISCUSSIONI

5 Maggio 1949

preoccupante dilagare di pubblicazioni e riviste illustrate che si propongono, a fine di lucro, lo sfruttamento dei più bassi istinti umani, non creda di nominare una Commissione di tecnici e di parlamentari autorizzati a segnalare anno per anno al Paese, mediante attestati di benemerenza nazionale, le case editrici che tengono alta la tradizione libraria italiana, sull'esempio di editori come Giuseppe Pomba, G. B. Paravia, G. F. Viesseux, Gaspare Barbera, Edoardo Sonzogno, Antonio Vallardi, Zanichelli, Agnelli, Bocca, Sandron, Le Monnier, Lattes, Salani, Ongania, Laterza, G. Daelli, Bemporad, Hoepli, Carabba ed altri, che, nell'epoca di formazione della nuova Italia, hanno diffuso fra i dotti e fra il popolo opere di alta coltura e di volgarizzazione scientifica e letteraria con programma altamente educativo.

II. Esame delle seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore Moscatelli, per il reato di diffamazione a mezzo della stampa (articolo 595 del Codice penale) (*Doc.* XVI).

contro il senatore Pastore, per il reato di diffamazione a mezzo della stampa (articolo 595 del Codice penale) (Doc. XXI).

contro il senatore Genco, per il reato di diffamazione continuata a mezzo della stampa (articolo 81, n. 595 secondo capoverso, 57, n. 1, del Codice penale) (*Doc.* XXIX).

contro il senatore Brattenberg, per il reato di infrazione ai regolamenti di polizia veterinaria e di polizia urbana (articoli 48 e 79 del regio decreto 10 maggio 1914, n. 533, e 358 del regio decreto 27 luglio 1934, numero 1265) (Doc. XXXVI).

III. Discussione del disegno di legge:

Autorizzazione di limiti di spesa per l'esecuzione di Opere pubbliche a pagamento differito, mediante concessione (282).

La seduta è tolta (ore 19).

Dott. CARLO DE ALBERTI Direttore dell'Ufficio dei Resoconti